

CORRIERE dei PICCOLI

ANNO L. 15.- L. 30.-
SEMESTRE L. 8.- L. 16.-

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA

UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL «CORRIERE DELLA SERA» - VIA SOLFERINO, 28 - MILANO

Anno XXVII - N. 52

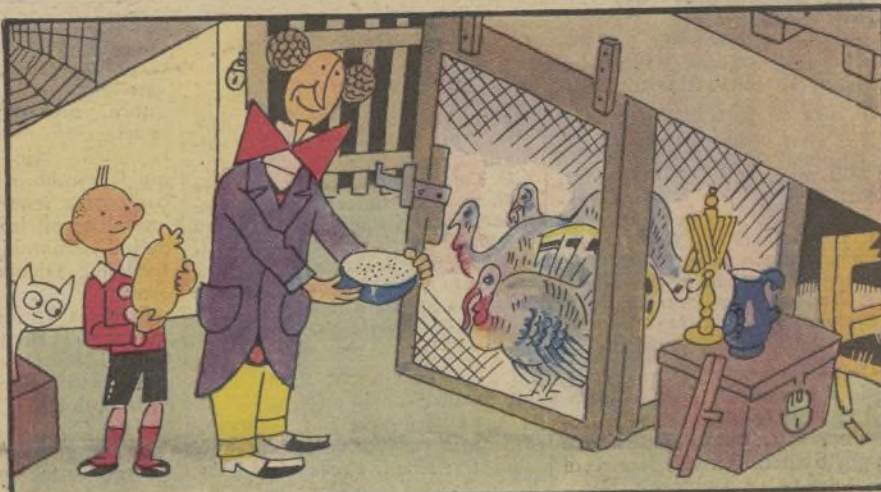
29 Dicembre 1935 - Anno XIV

Centesimi 30 il numero



1. Il gran pranzo di Natale,
dai pupazzi del giornale,

si vuol far con una sana
parsimonia, all'italiana.



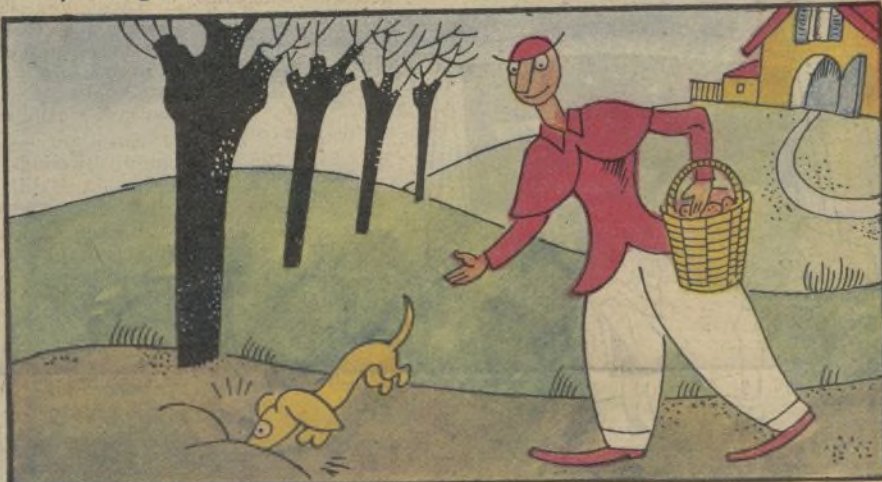
2. Sor Pampurio, arcicontento,
pensò già all'allevamento

dei tacchini, e un bel pollaio
costruito ha sul solaio.



3. Petronilla assai di voglia
bada a far la pasta-sfoglia;

e Arcibaldo? È lieto, quello,
che occupato è il matterello.



4. Per tartufi va in premura
il signor Bonaventura,

col bassotto, in varie zone
per raccogliarne... un milione.



5. Dato il bando alle farfalle
bianche, verdi, rosse e gialle

ecco qui Centerbe Ermete
per il pesce usar la rete.



6. Bomba colte ha senza spese
le banane al suo paese;

pei gelati può Battista
far larghissima provvista.



7. E Lambicchi trova poi
ch'è possibile anche a noi

(come in pratica dimostra)
far liquori in casa nostra.



8. Così appresta, la giuliva
arcinota comitiva,

una cena parca e sana,
squisitissima e italiana.

il babbo in A.O.



PERSONAGGI

LA SIGNORA MARIA, mamma di ARMANDO (anni 10)
LA SIGNORA LUIGIA, mamma di LUCIA (anni 7)

In casa di Armando. Una vasta stanza che è un po' sala da pranzo, un po' luogo abituale dei conversari della mamma e dei giuochi dei ragazzi.

Armando e Lucia sono affacciati a terminare un Presepe. Le mamme parlano tra loro mentre lavorano. E' sera, la vigilia di Natale. Non si sa se fuori nevichi o sia sereno, ma nella stanza oltre al

tepore benefico della stufa, rinfancano e riscaldano anche il soffio della bontà, e quello della serenità che aleggia su questa casa italiana come su cento, mille, innumeri case italiane, in quest'ora solenne e gloriosa della Patria. Il misticismo della notte santa è acuminato all'amore di Patria che rende più grande e ancora più divino il mistero della Sacra Natività.

LUCIA — E questo pastore dove lo mettiamo?

ARMANDO — Già, ce n'è ancora uno. Oh, niente paura, c'è un posto anche per lui. Non vedi che sembra camminare? Ecco, lo mettiamo qui, su questa strada piccola che conduce alla capanna. (Esegue) Un po' distan-

ne darai una anche a me delle fotografie?

ARMANDO — Se ti fa piacere. Ma tanto tu puoi venire quando vuoi a vedere il Presepe. Il babbo invece è tanto lontano!... E' tanto buono il mio papà. E poi è un eroe, sai, Lucia? Si è già meritata la medaglia d'argento. Anch'io l'ho presa a scuola la medaglia e gliel'ho scritto. Non è come la sua, certo, ma è stato tanto con-



te. Così! La stella lo guiderà. LUCIA — La stella? È dov'è, che non l'hai ancora messa a posto?

ARMANDO — Aspetta, aspetta. Non ti ho detto che ho una bella sorpresa? Ancora un poco di pazienza. Ora vediamo piuttosto se tutto è in ordine. Mi pare di sì. Proprio come gli altri anni quando lo faceva il babbo. (Sospira) Lui, certo, non poteva quest'anno farmi il Presepe. Così lontano! Africa Orientale. Mi ha scritto, però, caro papà; senti cosa mi dice: (ripete a memoria d'un fiato) « Desidero che anche in mia assenza il bel Presepe di Armando tenga il suo degno posto in casa. Al mio ometto l'incarico di prepararlo. Sono certo che saprà fare come se fossi io presente di persona e non solo col cuore e col pensiero ». Hai capito, Lucia? Il babbo si è fidato di me ed io devo dimostrarli che ho saputo meritarmi la sua fiducia. Ascolta, è un segreto. Domani o dopodomani verrà qui Carlotti con suo fratello maggiore che ha una bellissima macchina fotografica. Trac! In due minuti anche il mio Presepe sarà preso ed io manderò poi la foto al babbo. Non ti pare una bella idea?

LUCIA — Oh, tanto bella. E

tento! Mi ha detto che gli ho fatto il più bel regalo per Natale.

LUCIA — E tu regali non ne aspetti? Io, una bambola grande con la voce, e un bel l'abitino nuovo.

ARMANDO — A me quest'anno la mamma darà del denaro. Non so ancora che cosa ne farò... Da brava, dammi quel po' di muschio che è rimasto nella cassetta. Lo metto attorno allo specchio per fare il lago. Ma che cosa cerchi?

LUCIA — Il vischio, Armando. Non l'hai ancora comperato?

ARMANDO (serio) — No, e non lo comprerò né quest'anno né mai più. Il Duce ha detto che

dobbiamo essere Italiani in tutte le nostre cose, per essere veramente degni di chi combatte in Africa. E siccome il maestro mi ha spiegato che l'usanza del vischio portafortuna ci viene dai paesi del Nord, allora nella mia casa non lo voglio più. Il mio portafortuna, vuoi vedere qual'è? Aspetta un momento. (Esce correndo da una porta laterale e rientra quasi subito tenendo alta fra le mani una stella a cinque punte posata su di una coccarda tricolore). Ecco! La stella d'Italia e la nostra bandiera unite. Metto questo sulla capanna di Gesù; vedrai come saprà portare fortuna!

LUCIA — Bella, bella! Com'è lucente e che bel nastro!

ARMANDO — L'ha preparato la

mamma, ma l'idea è stata mia. Credi che piacerà anche al babbo?

LUCIA — Sì, sì, che bellezza! Viva! Viva!

Le esclamazioni di gioia di Lucia attraggono l'attenzione delle due mamme che si alzano e si avvicinano.

SIGNORA MARIA — Che c'è, bambini?

ARMANDO — Niente, abbiamo messo a posto la stella. Non è vero che sta molto bene?

SIGNORA LUIGIA — Bella davvero.

SIGNORA MARIA — Un'idea sua. Quest'anno ha voluto far tutto lui. E' pieno di entusiasmo questo caro figliolo. Creda, signora, mi sembra proprio di bruciare fra due fiamme d'amore patrio. Mio marito laggiù e qui il bambino. (Lo guarda con commossa tenerezza) Lo sa che ha voluto offrire tutti i suoi giocattoli ai bambini poveri dell'ospedale? Dice che tanto lui è grande...

SIGNORA LUIGIA — Ma bravo, Armando! Beata lei, signora! Quanti le invidierebbero un marito tanto valoroso ed un così caro figliolo! (L'orologio suona le ore) Come? Di già le undici? Bisogna andare a letto. Buona notte signora e perdoni il disturbo. Arrivederci allora a domani, Natale. Andiamo, Lucia. (Scambio di saluti, auguri)

La signora Maria esce un momento per accompagnare le ospiti. Armando rimane a contemplare il Presepe. Ma pensa proprio a questo? Forse no, perché appena la mamma rientra le si avvicina e:

ARMANDO — Mammina, domani mi condurrà a Messa vestito da Balilla? Mi sembrerà di essere un soldato come papà e di essergli vicino.

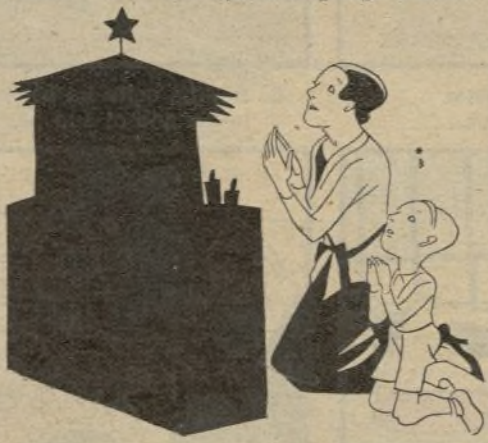
MAMMA (commossa) — Sì, caro, come vuoi. Ma adesso andiamo a dormire; è tardi.

ARMANDO — Mammina, lascia che questa sera io dica qui la mia preghiera. Gesù Bambino mi ascolterà e proteggerà il babbo lontano e tutti quelli che sono con lui. (Vedendo che la mamma ha le lacrime agli occhi) Non piangere, mammina cara. E poi non vedi? Qui c'è il nostro bel portafortuna: la stella d'Italia e la bandiera...

SIGNORA MARIA — Sì, caro, e che Iddio ti ascolti...

Lo bacia e poi s'inginocchia innanzi al Presepe e prega. E mentre il labbro mormora le parole di fede e di speranza... « Signore benedici la nostra casa, i nostri cari lontani e vicini; benedici l'Italia, la sua santa missione di civiltà nel mondo; benedici Colui che ne regge così saldamente i destini... » il cuore della mamma e quello del bimbo sono lontani, portati dalle ali dell'amore attraverso cieli e mari, verso un altro cuore che pure, in questa notte, prega per i suoi cari, evocando più che mai la loro dolce immagine.

E lo spazio congiunge le anime.



mentre tanto nella serena casetta d'Italia, quanto nella tormentata terra d'Africa, onnipotente ed onnipresente è lo spirito della Patria per la quale le parole di preghiera vengono portate come un'offerta alla culla di Gesù Bambino, rinato ancora una volta per glorificare Iddio nei cieli e dare la pace in terra agli uomini di buona volontà.

MARCELLA DONATI

Ciò che sogna il nonno

Quanti Natali ha il nonno! Mentre i doni prepara pel suo caro nipotino, che l'indomani sbarrerà gli occhioni davanti alla trombetta, al tamburino, al trenino che pare proprio vero, torna ad altri Natali col pensiero.

Torna ai Natali della fanciullezza lontana. Fresche, allora, avea le gote, come quelle che spesso ora accarezza, di quel caro monel del suo nipote. Avean le tinte delle melarose, e adesso sono ispide e rugose.

Vede il bimbo ch'è stato, proprio come era, con gli occhi limpidi e brillanti, ed ondulate e floride le chiome. Poi, sorridendo, fermasi davanti a uno specchio ed esclama: - « Quel d'allora dov'è andato a finir? Dove dimora? »

Nonno, lo so dove dimora: in fondo alla via che hai percorso, in una casa di là del tempo, che dal sol giocondo che vi ardeva allora è ancora invasa. Nonno, va in cerca di te stesso, in quella casuccia tua. La strada è piana e bella.

E facile. Puoi farla senza neanche lasciare la tua comoda poltrona. Socchiudi dolcemente le tue stanche palpebre ed ai ricordi t'abbandona. Oh quel vispo ragazzo che laggiù muoversi vedi, nonno mio, sei tu!

E' Natale, è Natale! E' un vecchio, il nonno tuo, nonno mio, che da grand'anni dorme in cimitero il greve ultimo sonno, strani balocchi, d'antiquate forme dispone. Son per te. Batti le mani come il nipote tuo farà domani.

Batti le mani! Eh son deliziosi, adorabili son, questi nonnetti: quei d'allor, d'oggi, di doman. Niun osi dir: « Quei d'allora oh eran più perfetti! » Tu, nonno, il nonno tuo rinnovi; e quello d'allor, te anticipava, nonno bello.

Non cercar più il ragazzo che tu eri, nei ricordi. Esso è qui, ti sta vicino. Il nonno adesso sei di quel tuo ieri lontano; e te è il tuo caro nipotino. Quel Natale remoto dura ancora. C'è un nonno ed un nipote, come allora.

TURNO

Natale



Nel mezzo della stanza c'è una tavola apparecchiata. Su una parete la carta dell'Africa Orientale. Sul camino arde un ceppo. Di fuori urla la bufera.

L'Italia, ritta in piedi, sta aspettando i suoi figli più illustri, sparsi per il mondo a diffondere la civiltà.

A un tratto, si sentono uno scalpiccio e delle voci: sono essi! Ecco Panfilo Castaldi coi caratteri tipografici, ecco Flavio Gioia con la bussola, ecco Galileo col cannocchiale, ecco Torricelli col barometro, ecco Galvani con la rana, ecco Volta con la pila, ecco Meucci col telefono, ecco Barsanti col motore a scoppio, ecco Ferraris col motore a campo girante, ecco Pacinotti con l'anello, ecco Marconi con l'antenna, e tanti e tanti altri, che sarebbe troppo lungo segnare.

I figli gloriosi si stringono intorno all'Italia e le fanno grandi feste.

Ho notato, — le dice Volta, — nel Paese un certo movimento, come se ci fosse

se una novità. Che cosa è nato? — E' nato il Bambino.

No, no; non dici la verità. Anche qui in casa, vedi, c'è qualche cosa di diverso dagli altri anni. Cos'è nato? Parla!

Parla! Parla! — gridarono tutti.

Ecco, non volevo turbare la festa del Natale con una notizia dolorosa; ma dal momento che insistete tanto per saperla, vi dirò tutto: le nazioni mi hanno applicato le sanzioni.

E perché mai? — Mi hanno castigata, perché vi ho mandato a portare la civiltà anche in Africa.

se una novità. Che cosa è nato?

E' nato il Bambino.

No, no; non dici la verità. Anche qui in casa, vedi, c'è qualche cosa di diverso dagli altri anni. Cos'è nato? Parla!

Parla! Parla! — gridarono tutti.

Ecco, non volevo turbare la festa del Natale con una notizia dolorosa; ma dal momento che insistete tanto per saperla, vi dirò tutto: le nazioni mi hanno applicato le sanzioni.

E perché mai? — Mi hanno castigata, perché vi ho mandato a portare la civiltà anche in Africa.

Gli illustri uomini salirono, coi loro apparecchi, sul terrazzo della casa.

Voi applicate le vostre sanzioni, e noi applicheremo le nostre invenzioni! — Così dicendo, Volta separò i fili della pila: tutte le macchine della terra si fermarono sull'istante, tutte le lampade si spensero, e il Bambino nacque mentre il mondo era avvolto nelle tenebre.

EGO

Gli illustri uomini salirono, coi loro apparecchi, sul terrazzo della casa.

Voi applicate le vostre sanzioni, e noi applicheremo le nostre invenzioni! — Così dicendo, Volta separò i fili della pila: tutte le macchine della terra si fermarono sull'istante, tutte le lampade si spensero, e il Bambino nacque mentre il mondo era avvolto nelle tenebre.

EGO

Gli illustri uomini salirono, coi loro apparecchi, sul terrazzo della casa.

Voi applicate le vostre sanzioni, e noi applicheremo le nostre invenzioni! — Così dicendo, Volta separò i fili della pila: tutte le macchine della terra si fermarono sull'istante, tutte le lampade si spensero, e il Bambino nacque mentre il mondo era avvolto nelle tenebre.

EGO

Gli illustri uomini salirono, coi loro apparecchi, sul terrazzo della casa.

Voi applicate le vostre sanzioni, e noi applicheremo le nostre invenzioni! — Così dicendo, Volta separò i fili della pila: tutte le macchine della terra si fermarono sull'istante, tutte le lampade si spensero, e il Bambino nacque mentre il mondo era avvolto nelle tenebre.

EGO

Primo aiuto

I bambini necessitano di cura costante. Graffiature, tagli, scalfitture e scottature presto suppurano. Il miglior primo aiuto è l'Unguento Foster. Essò rimargina presto la pelle ferita. Ovunque. L. 7.—

PRODOTTO ITALIANO

Aut. Pref. Milano 9872 del 1951-12

Usate l'UNGUENTO FOSTER

Abbonamenti al "CORRIERE DEI PICCOLI", per il 1936

ITALIA E COLONIE		ESTERO	
Anno	L. 15.	Anno	L. 30.
Semestre	8.	Semestre	16.
Per chi si abboni anche al "Corriere della Sera", i prezzi sono i seguenti:			
ITALIA E COLONIE		ESTERO	
Anno	L. 13.	Anno	L. 28.
Semestre	7.	Semestre	14,50
Trimestre	4.	Trimestre	7,50

NELLA GIORNATA DELLA MAMMA E DEL BAMBINO

G E M E L L I



mosso, li chiamò entrambi alla gloria celeste: i Dioscuri formarono nel firmamento la fulgida costellazione dei Gemelli, uno dei segni dello Zodiaco.

I commediografi di tutti i tempi e di tutti i paesi hanno sempre trovato nei gemelli una fonte di ispirazione, e moltissime sono le opere teatrali i cui protagonisti sono appunto due fratelli gemelli, in tutto simili l'uno all'altro. Potete immaginare quanti episodi comici o tragici possono avvenire, con scambi, malintesi, equivoci...

Alla Corte di Carlo IX vivevano due gemelli, Nicola e

Claudio de Soucy, in qualità di paggi. L'uno era abilissimo nel giuoco della pallacorda, l'altro, invece, non valeva gran che: ma più volte riuscì con un sotterfugio a mettere il fratello al suo posto e... a vincere senza che nessuno se n'avvedesse. Così grande era la loro rassomiglianza!

Vi sono esempi, nella storia, di gemelli sapienti, che attesero insieme a lavori importanti, guidati dagli stessi gusti e dalle stesse inclinazioni.

Naturalmente si danno casi di gemelli che non si somigliano affatto, o che si somigliano poco; ma sono l'eccezione, e non la regola. Talvolta i gemelli nascono piccini piccini, e molto delicati. Una volta morivano facilmente appena nati o dopo poco tempo; ma ora, con le cure, si riesce ad irrobustirli e a farli crescere vigorosi.



Avete mai veduto due gemelli o due gemelle o magari (il caso è più raro) un gemello con la sorellina gemella? Non c'è nulla di più divertente! Eccoli, si somigliano per lo più come due gocce d'acqua, tanto che talvolta perfino la loro mamma non riesce a distinguerli e deve ricorrere a un fiocco di colore diverso, a due acconciature differenti dei capelli, a due braccialetti dissimili, a qualche altro piccolo artificio che faciliti il compito di sapere se quello è Memo o Mimo, Lina o Lena, e così via...

Stanno sempre vicini, come se soffrissero a rimaner separati anche per pochi minuti. Hanno gli stessi gesti, la stessa voce, lo stesso modo di guardare, lo stesso modo di ridere... Quando sono piccini, se uno piange, l'altro fa subito eco; e poi spesso, quando diventano più grandicelli, se uno è triste, l'altro è malinconico. E' bene trattarli sempre allo stesso modo; vestirli uguali, tutt'al più in due tinte diverse, ma nella medesima stoffa e nella medesima foggia; non fare un dono all'uno se non lo si fa all'altro; e così via...

La mamma che ha due gemelli, e così pure gli altri bimbi della famiglia, devono cercar di comprendere la psicologia singolare di questi esseri che restano sempre come due metà di un essere solo... Pensate che si sono dati casi di gemelli costretti dalle circostanze della vita a vivere separati, lontani l'uno dall'altro, e che non riuscirono ad abituarsi, si ammalarono talora gravemente e dovettero ritornare vicini...

La leggenda greca dei Dioscuri, come tante leggende, è soffusa di poesia e insieme vicina alla realtà. I Dioscuri si chiamavano Castore e Polluce ed erano figli di Leda: Castore era mortale e Polluce immortale. Quando Castore giunse al fine della sua vita, Polluce, desolato, pregò il sommo Giove di non separarlo dal fratello diletto. E il padre degli Dei com-



come gli altri bimbi. Avrete sentito il caso straordinario delle cinque gemelle canadesi, nate tutte insieme, piccine come minuscole bamboline e che pure, a forza di cure, sono rimaste tutte in vita e crescono magnificamente, sotto la vigilanza dello Stato, nientemeno...

Se la sorte per caso porta nelle vostre famiglie una coppia di gemelli, state allegri, bimbi, e non vi scoraggiate, mammine! Certamente sulle prime le due creaturine richiederanno molta amorosa sollecitudine. Ma poi alla vostra tenerezza i gemellini o le gemelline diverranno tanto più cari: perchè al mondo, bambini, lo imparerete a poco a poco, ci sono tanto più care appunto le persone che ci costano di più...

Sembra che le angosce sofferte per un essere diletto si trasformino magicamente in amore...

UNA MAMMA

Vera storia d'un panettone

Le prossime feste natalizie mi rinfrescano la memoria di un episodietto, che mi pare tipico.

Eravamo soliti, noi tre gatti in famiglia, ricevere ogni anno, sotto Natale, un bel panettone, da una cara persona amica, che, sebbene lontana dalla città nostra, non se n'era scordata mai. Lo attendevamo pertanto anche quella volta. Ma eravamo giunti alla vigilia della grande festa senza averne ancora avuto indizio. Vedevamo, dalle finestre della nostra altolocata dimora, tutte aperte sulle strade della sottostante città piana, andare e venire fattorini postali e commessi di pasticceria con le caratteristiche scatole da panettoni; talché in ognuno di essi, che accennasse appena a salire verso il luogo dove stiamo noi, ci sembrava di indovinare a distanza quegli che sarebbe venuto su a casa nostra.

Ma non ne veniva su nessuno. Io poi, non ammettendo che passassimo il Natale senza panettone, avevo spinto l'impazienza, per così dire, investigativa sin a guardare giù dalle finestre con un binocolo, per poter vedere meglio

l'andirivieni dei numerosi portatori di panettoni in quella santa vigilia.

Eccesso inutile. Giunse la sera senza che in casa nostra entrasse l'ombra del panettone che attendevamo da fuori.

Ci consultammo allora su quel che ci convenisse fare, non essendo ammissibile, come vi ho già detto, che il giorno successivo rimanessimo senza panettone; né volendo, d'altronde, rinunciare ad attendere sin all'estremo limite di tempo utile il panettone che ch'eravamo soliti ricevere davanti la natalizia ricorrenza.

Ci coricammo con questa inquietante idea fissa, sicché durante la notte io non feci che sognare panettoni, svegliandomi infine con tanta più smania di ricevere quell'unico, che forse non era stato neppure spedito. Che fare?

Tornammo a consultarci: a porci il quesito se, dopo tutto, non ci convenisse ormai richiedere telefonicamente e con l'urgenza del caso un panettone per tre persone al nostro pasticciere.

Era però un rischio, perché quell'altro panettone, ritardatario, avrebbe potuto giungere anche mentre stavamo mangiando il tradizionale tacchino. La speranza di riceverlo all'ultimo istante non ci aveva ancora abbandonati; cosicché ci mettemmo a tavola senza di esso, ma non senza presentirne ad ogni costo l'imminenza: tanto fissa e puntigliosa era ormai la comune idea nostra di non andarne defraudati per nessuna ragione al mondo.

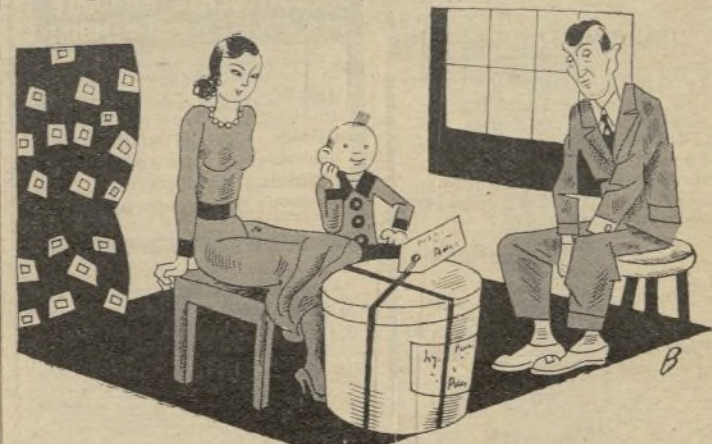
A metà pranzo però, rassegnatici a non riceverlo più, decidemmo di richiedere telefonicamente un panettone al nostro pasticciere; il quale però ci rispose che ormai era tardi; che non ne aveva ormai più che uno, ma che doveva serbarlo ad un certo cliente, il quale sarebbe passato lui stesso a rilevarlo dal negozio. Era però un panettone per dodici persone.

Telefonammo allora d'urgenza ad un altro pasticciere, richiedendogli un panettone per tre persone. Non ne aveva che due o

tre, ma dei più grossi. Sta bene. Ce ne mandasse uno lo stesso, ma subito. Meglio che rimanerne senza del tutto. C'ingegnavamo intanto di mangiare adagio per dar tempo al suo commesso di re-

Non lo ricevemmo che un paio di ore dopo, a digestione inoltrata, quando non ne avevamo più voglia alcuna.

Pazienza. L'avremmo mangiato un po' per volta nei giorni suc-



... e vi rimanemmo, non so quanto, in una sorta di immobilità...

capitarcelo avanti che dovessimo toglierlo dalla tavola natalizia, dove volevamo ad ogni costo mangiarne, con una bottiglia di spumante. Ma giungemmo in fine di pranzo senza vederne traccia.

cessivi. Ce n'era per almeno una settimana. Ma non se n'era ancora andato quel commesso che ce ne capitava proditoriamente in casa un altro, mandatoci su dal nostro pasticciere; il quale, pre-

mendogli di non contrariarci, aveva approfittato del ritardo di quel tal cliente, cui era serbato l'unico panettone superstite, per accontentare invece noi: per mandarci su quel panettone per dodici.

Avremmo potuto rifiutarlo; ma eravamo col nostro pasticcere in troppo buoni rapporti perché potessimo rispondere con un rifiuto ad un gesto di premura; e lo trattenevamo a fare il paio con quell'altro, dello stesso calibro, che ci era stato recapitato pochi minuti prima.

Avevamo in casa due panettoni del complessivo peso adeguato a ventiquattro bocche, non essendo che tre gatti a mangiarne; decidemmo di cibarci quasi esclusivamente di panettone finché non ce ne rimanessero che le briciole.

Ma in capo a quattro giorni ne eravamo così sazii da non riuscire più a nascondere una vicenda uno strano disgusto, che stava diventando ambascia.

Quand'ècco, mamma mia, un fattorino postale recapitarmi il panettone che attendevamo da fuori per la vigilia del Natale e che giungeva invece assolutamente intempestivo quanto catastrofico soltanto ora.

Era in un scatola delle dimensioni d'una mezza botte, talché, colti da una sorta di capogiro, non trovammo neppure la forza di aprirla.

Ci lasciammo cadere di schianto su tre sgabelli intorno ad essa, come intorno ad un corpo di reato che avessero portato per sbaglio in casa nostra anziché in tribunale, e vi rimanemmo, non so quanto, in una sorta di immobilità catalettica. Finché non mi sentii preso da un impulso di ribellione assolutamente insensato lo stesso.

Ordinal d'impeto, additando la scatola: — Mettetela via! L'apriremo a Natale dell'anno venturo. E l'ordine fu eseguito.

GIOVANNI BANFI

I BAMBINI BUONI SI PREMIANO CON



IL RIM

il regolatore intestinale di squisito sapore che li rende sani e allegri perchè purga senza irritare il loro delicato intestino.

GRATIS

e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito, verrà spedito a tutti i lettori del Corriere dei Piccoli che ne facciano richiesta, l'interessantissimo libro:

IL NUOVO METODO DI CURA

di 360 pagine e più di 100 illustrazioni. Il libro tratta delle principali malattie, ne indica i relativi rimedi e contiene pure una parte dei 275.000 attestati spediti per riconoscenza all'inventore del nuovo metodo di cura:

REV. PARROCO HEUMANN

Indirizzate la Vostra richiesta alla
Soc. An. HEUMANN - Sez. 40
Via Principe Eugenio, 62 - Milano
(Il seguente tagliando può essere inviato come stampato).

Spett. S. A. HEUMANN - Sez. 40
Via Principe Eugenio, 62 - MILANO

Favorite spedirmi gratis e franco il libro:
IL NUOVO METODO DI CURA

Nome e cognome.....

Via e N.....

Città..... Prov.....

Comperate LA LETTURA

ISCHIROGENO

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE

PER ADULTI E PER BAMBINI

Sivende in tutte le farmacie a L. 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100, 120, 150, 180, 200, 250, 300, 350, 400, 450, 500, 550, 600, 650, 700, 750, 800, 850, 900, 950, 1000, 1100, 1200, 1300, 1400, 1500, 1600, 1700, 1800, 1900, 2000, 2100, 2200, 2300, 2400, 2500, 2600, 2700, 2800, 2900, 3000, 3100, 3200, 3300, 3400, 3500, 3600, 3700, 3800, 3900, 4000, 4100, 4200, 4300, 4400, 4500, 4600, 4700, 4800, 4900, 5000, 5100, 5200, 5300, 5400, 5500, 5600, 5700, 5800, 5900, 6000, 6100, 6200, 6300, 6400, 6500, 6600, 6700, 6800, 6900, 7000, 7100, 7200, 7300, 7400, 7500, 7600, 7700, 7800, 7900, 8000, 8100, 8200, 8300, 8400, 8500, 8600, 8700, 8800, 8900, 9000, 9100, 9200, 9300, 9400, 9500, 9600, 9700, 9800, 9900, 10000

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Off. O. BATTISTA - NAPOLI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI

Aut. Pref. Torino 0060/2 - 11-4-1929-VI



il Natale del 1895 a Macallè

Quarant'anni! Eppure a noi che già in quel tempo partecipavamo con ansia alle vicende che addoloravano tutta l'Italia, sembra storia di ieri.

Il 7 dicembre era avvenuta la strage di Amba Alagi, dove l'eroico maggiore Pietro Toselli aveva sacrificato la sua vita con quasi tutto il battaglione: e mentre i giornali davano queste tristi notizie, informavano che l'esercito etiopico, numerosissimo, stava per accerchiare il fortino di Macallè presidiato appena da un migliaio di fucili italiani, con quattro cannoncini da montagna.

Contro i nostri millecinquecento uomini v'erano più di ottantamila abissini!

Il maggiore Galliano aveva detto: — Resisteremo sino alla morte.

Ras Maconnen, che comandava gli abissini, compiuto l'accerchiamento, il 20 dicembre iniziava le ostilità e gli assalti, con crescente violenza, contro il forte. Fra gli attacchi insistenti, e valorosamente sempre respinti dai nostri, giunse la sera del 24 dicembre: la vigilia di Natale. Era un martedì.

C'è ancora qualche anziano che ricorda quella notte di veglia, nell'attesa della nascita del Divino Infante ch'era stato salutato, 1895 anni prima, da un coro d'angeli annuncianti la Pace! Il dottor Mozzetti, allora tenente medico del battaglione, ed ora in riposo a Vazzola di Conegliano, è uno di quelli.

Triste notte di Natale! Nel cielo azzurro e terso, brillavano a miriadi le stelle: il freddo era pungente, dopo la giornata molto calda. Nessuno voleva dormire.

— Buon Natale! Buone feste! — si dicevano sorridenti ma con la nostalgia nell'anima e negli occhi, i soldati. E se passava un ufficiale, per la ronda consueta o per fare una passeggiata scacciapensieri, gli gridavano: — Buon Natale, signor tenente!

Qualche burlone, anche per tenere allegri i compagni, chiedeva la strenna e la mancia. Altri, con voce tremula per la commozione, intonava la vecchia canzone dell'infanzia:

*Tu scendi dalle stelle,
o Re del Cielo...*

E tosto era un coro di trenta, di cento voci che proseguiva.

— Ragazzi, è suonato il silenzio...

Poi il coro dilaguava lentamente perchè quei valorosi, intrepidi dinnanzi al nemico, s'intenerivano a rievocare le madri e le sorelle lontane.

— Mia madre adesso è alla messa di mezzanotte e pensa a me... — diceva uno.

— Chissà che bella lettera mi ha scritto la mia ragazza per farmi gli auguri! — interveniva un altro — Ma la posta che cosa fa?

Domattina, distribuzione degli auguri natalizi e dei calendari del portalettere per la mancia... — gridava il solito burlone.

A poco a poco, il silenzio della malinconia, qualche lacrima, un sospiro: il pensiero volava in Italia, nelle case, dove si pre-

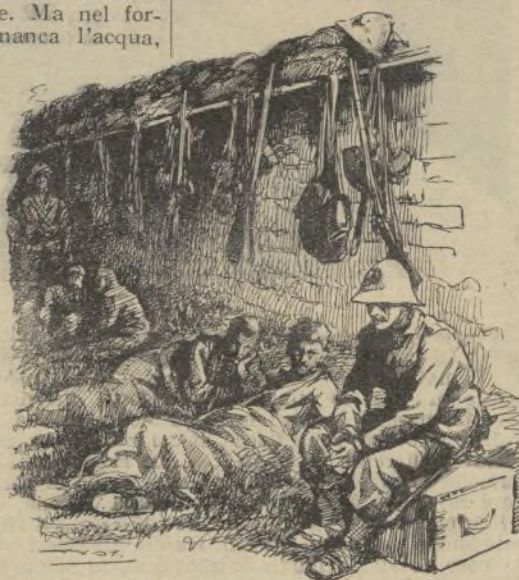
parava la celebrazione solenne e gioconda della più soave festa familiare. Silenzio: rotto soltanto dal grido della sentinella. E nel cielo un tremolare di miriadi di stelle...

Sveglia festosa. E' Natale! Bisogna brindare. Ma nel forte di Macallè manca l'acqua, che i pozzi sono in possesso degli abissini.

Il maggiore Galliano dà ordine che si prepari il miglior rancio possibile: e doppia razione... d'acqua. E' la più bella festa dell'anno, non si deve badare ad economie: caso mai, risparmieremo un altro giorno. E raccomanda a tutti di stare allegri, di scacciare le malinconie. Vigilino soltanto le sentinelle contro ogni sorpresa: ma per la truppa oggi è gran festa. Se dovrà essere l'ultimo Natale, sia trascorso giocondamente. Gli abissini sono anche essi cristiani; vedremo se avranno la sfrontatezza di turbare la serenità del nostro Natale!

La giornata è calda: nel forte regna la calma serena degli animi che non pensano affatto

che si prolungherà sino all'alba di domani: il maggior dolore è che la posta non può arrivare nel forte, cinto d'assedio. La fantasia supplisce ed ognuno legge le lettere che, certo, sono arrivate, ma non possono attraversare le file nemiche.



Triste notte di Natale!... Nessuno voleva dormire...

Un grido improvviso...

E' la sentinella, sono le sentinelle che gettano l'allarme.

Laggiù, a poco più di mille metri dal forte, comandate dallo stesso Ras Maconnen, le orde negre si avanzano, caute ma rapide, tentando di coglierli di sorpresa. Canaglie! Neppure la festa di Natale le trattiene, consigliando una tregua.

L'adunata squilla sonora, i nostri sono d'un balzo tutti pronti, i cannoncini sparano, i fucili tempestano, i tamburi rullano, le trombe che ordinano il fuoco vibrano le note argentine: e una tempesta di piombo si scatena contro i barbari etiopi, più furiosa e devastatrice che mai, seminando di morti e di feriti il terreno. Due sole ore di combattimento sono sufficienti a rintuzzare la spavalderia nemica, ricacciando in disordine gli assalitori.

Le trombe squillano la cessazione del fuoco: ritornano la calma e la pace.

E' Natale, triste Natale di sangue. In un mese, quanto durò l'assedio di Macallè, non si ebbe giornata più sanguinosa. L'avevano voluta...

LORENZO ALPINO



L'adunata squilla sonora, i nostri sono d'un balzo tutti pronti...

alla guerra, ma, pur tra la mestizia dei ricordi, vogliono godere la dolcissima festa. Nel cielo non si è sentito neppure un colpo di fucile. Giornata di tregua.

Istantanee dall'A. O.



Gli eucalipti qui ritratti, sono alberi tipici dell'Abissinia: e le loro foglie, che mandano un acuto profumo, danno ai loro boschi un suggestivo senso mistico. Le rive che vedete appartengono al Mai Bet Embessa ovvero all'Acqua del Leone. Si capisce dal nome che il re degli animali non è lontano dal suo corso. Questa volta però invece dei leoni ci sono lungo il fiume degli ufficiali italiani.



IL PRESEPE

Vasta cucina in una casa di contadini.
Nel camino arde un'allegria fiammata.

Roc
(vecchio montanaro)
Fiamma di ceppo! Zeppo
di stipe e di fascine
divampa il focolare.
La neve è come un mare
con onde cristalline
disteso sopra i monti
e sulle antiche fronti
dei tre Magi in cammino
miracolosa appare
la stella del Destino!



AGNESE
(moglie di Roc)
Vanno i cammelli stanchi
con i Tre Magi in groppa;
van sotto i fiocchi bianchi
che il suolo han ricoperto
sognando i fulvi banchi
di sabbia del deserto.

CEIA
(la loro nipotina, che appare triste)
Con la pia carovana,
a un tocco di campana,
vanno commisti, a branchi,
le pecorelle e i lupi
perchè la pastorale
che veste di speranza
le selve scheletrite
le piane intirizzate,
ammansa anche le belve...
O Notte di Natale
che rendi il lupo mite!
(Si sente bussare ripetutamente alla
porta. Ceia apre. Sulla soglia tutto in-
fiocato di neve appare Mirti che si
toglie lentamente il mantello. Porta un
canestro infilato al braccio)

MIRTI
Il Bambino Gesù che tra poco
scenderà giù dal cielo infinito
tenga acceso per sempre il vostro fuoco
vi benedica con il Suo vagito!

Roc
Chi sei?
MIRTI
Sono un poeta vagabondo!
E' bello avere il rivolo per specchio
e per letto il pagliaio
e sfidare il rovaio
e andar di valle in valle
col sacco sulle spalle e i canti in core...
Ma sosta anche il pastore...

Roc
Sosta dunque tra noi; scaldati al fuoco.
MIRTI
Grazie: fa bene riposare un poco!
(guardando Ceia)
Tua figlia?

Roc
Mia nipote.
MIRTI
Perchè triste?

AGNESE
Cruccio infantile. Povertà ci vieta
di far bello il Presepe...

MIRTI
(alla bimba)
Torna lieta!
(Apri il canestro che portava
infilato al braccio)
Amici cari, non ha fior la siepe
ma vi reco altri doni...

(Estrae sor-
ridendo alcu-
ne graziose
figurine inta-
gliate nel le-
gno e le de-
pone sul roz-
zo desco)

CEIA
(battendo le manine)
O bianchi agnelli...
vecchi eremiti... biondi pastorelli...

MIRTI
(accarezzandola)
E' il popolo che visita il Presepe!
(Aiutato dai due vecchi e dalla bimba
riempie il Presepe che si trova in un an-
golo e che prima era squallido e vuoto)

CEIA
(rivolta al Presepe in atto di adorazione)
Il Presepe! il Presepe! Sulla paglia
del povero, - nell'umile ricovero,
senza fasce e tovaglia
Gesù dorme e sorride...
Benedetto e felice chi lo vide.

Roc
(accarezzandola)
Ma più merito abbiamo
noi che senza vederlo Gli crediamo!

AGNESE
E l'attendiamo!
MIRTI
(con voce estatica, accendendo i lumi
davanti al Presepe)
E l'adoriamo!

CEIA
Che bel Presepe! E adesso, dolce Mirti,
suona e canta per noi la pastorale!

Roc
Suona e canta per noi!
AGNESE

Stiamo a sentirli!

MIRTI
(con accento soavissimo)

Re supplici e randagi,
camminano i Tre Magi
per sabbie e per maremme
in cerca di Betlemme.
Domandano a chi passa
sostando per la via:
«Dov'è nato il Messia?»
e mai nessun lo sa...
E vanno a testa bassa
con gran malinconia:
«Dov'è nato il Messia?»
e mai nessun lo sa...

Roc, AGNESE E CEIA
(stranamente turbati, all'unisono)
O poveri Re Magi
che se ne van randagi
per sabbie e per maremme
in cerca di Betlemme!

MIRTI (ispirato)
Ma in cielo, all'improvviso,
tra mille azzurre gemme
si accende su Betlemme
la stella di bontà.
Si versa il Paradiso
con la sua eterna gioia
dentro la mangiatoia
dove il Bambino sta.

Roc, AGNESE E CEIA
(sempre più commossi)
O fulgidi presagi!
O gloria dei Re Magi!
O gemma tra le gemme
che splendi su Betlemme!

(Mentre cantano inteneriti e il Presepe
si fa sempre più luminoso, si sentono
suonare le campane di una chiesa lontana)

CEIA
Le campane!

Roc
Le campane di Natale!



AGNESE
(congiungendo le mani)

Cristo è nato!
MIRTI
(avvicinandosi lentamente alla porta)
... che vi libera dal Male!

Roc
Cristo è nato!
MIRTI
(protendendo verso di essi le mani)
... che vi porta pace e bene!

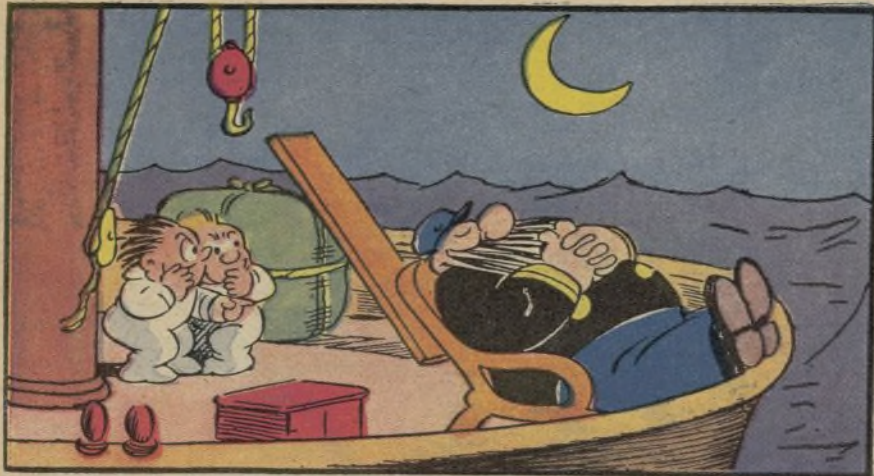
CEIA
(comprendendo, stupita)
Tu ci lasci... te ne vai...
(Vorrebbe accostarsi a Lui ma è trat-
tenuta da una forza misteriosa)
... Mirti, che avviene?

MIRTI
(dalla soglia, trasfigurato)
Vi chiamano alla messa le campane:
Cristo è nato e per voi diventa Pane!
(La porta si spalanca da sè. Mirti scom-
pare. Una vivissima luce occupa il vano)
(Le campane suonano ancora)

CEIA
(facendo ancora l'atto di correre
verso la porta)
Mirti, Mirti... sparito!
(Illuminata da una improvvisa
intuizione)

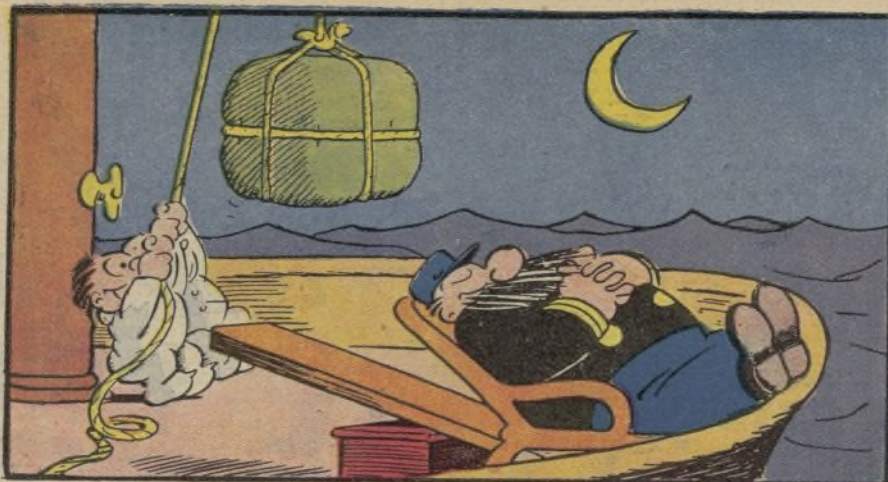
O Gesù mio!
era un Angelo...
un Angelo di Dio!
(Cade in ginocchio)

VITTORIO EMANUELE
BRAVETTA



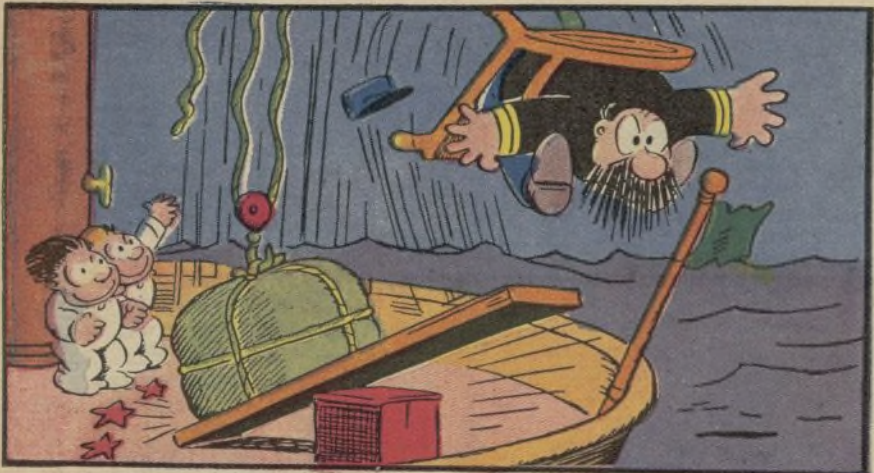
1. Capitan Cocò Ricò dorme e russa: "ro...ro...ro..."

Ma qualcuno già s'appresta a turbargli un po' la festa.



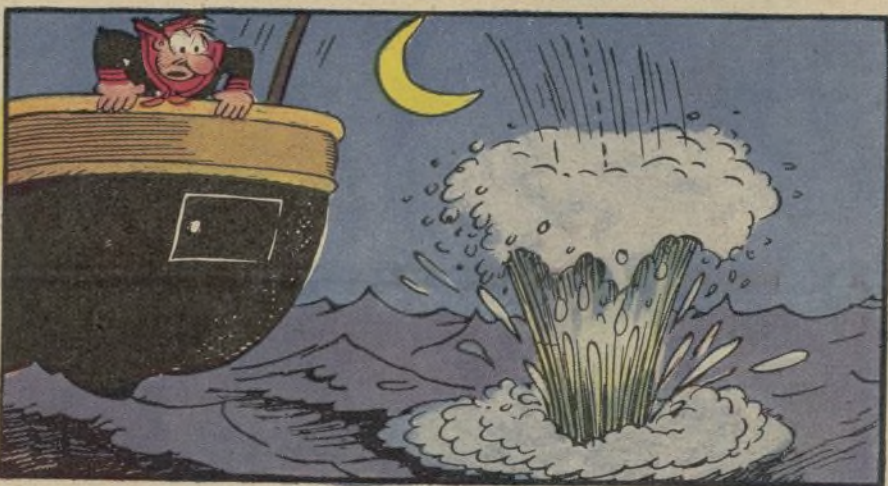
2. I due piccoli bricconi ne' lor bianchi camicioni

attuando stanno un bello molestissimo tranello.



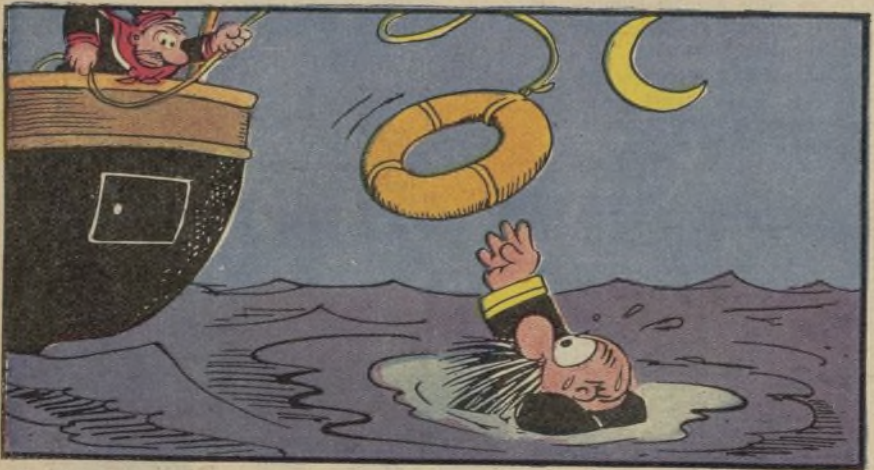
3. Pum! Il peso casca giù, la poltrona lancia in su,

ed il povero Cocò non può manco dire "ohibò",



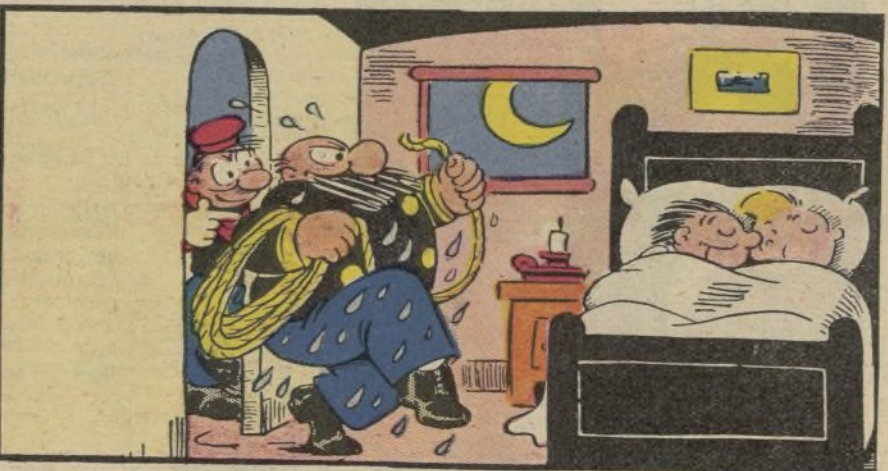
4. e un bel bagno piomba a fare nella fredda acqua del mare.

Ma lo scorge per fortuna qualchedun, sotto la luna.



5. Gli è lanciato prontamente l'opportuno salvagente,

a cui tende la sua mano ansimando il capitano.



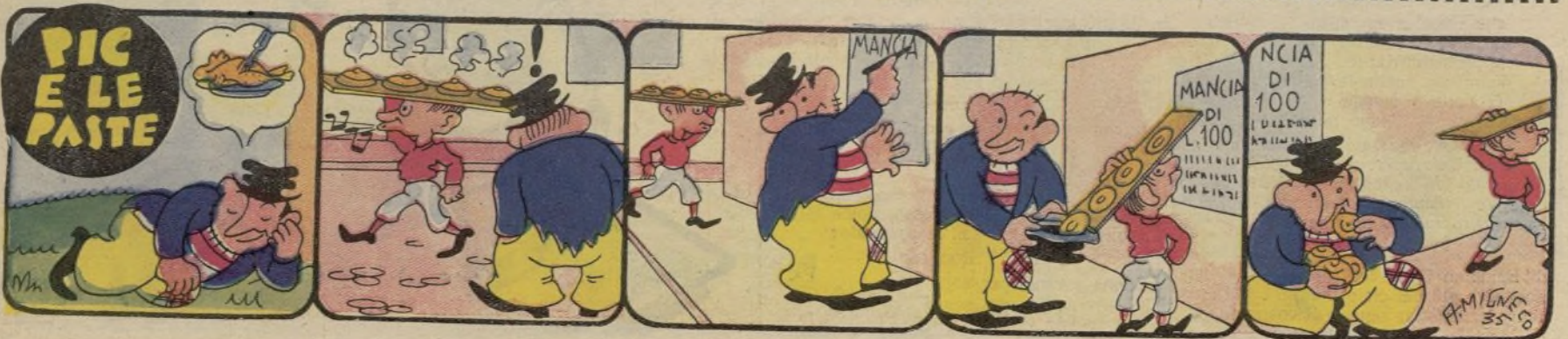
6. Cocò visita, in sordina, dei due bimbi la cabina:

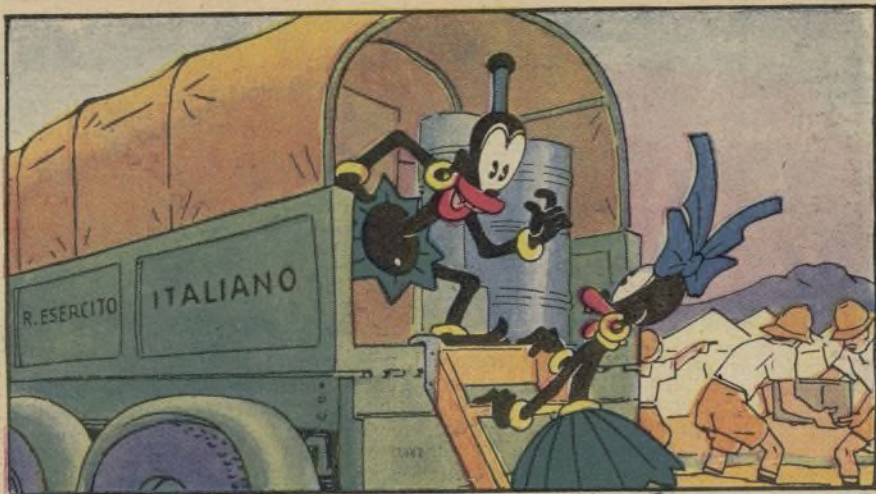
essi fingon di far nanna, ma Cocò, no, non s'inganna...



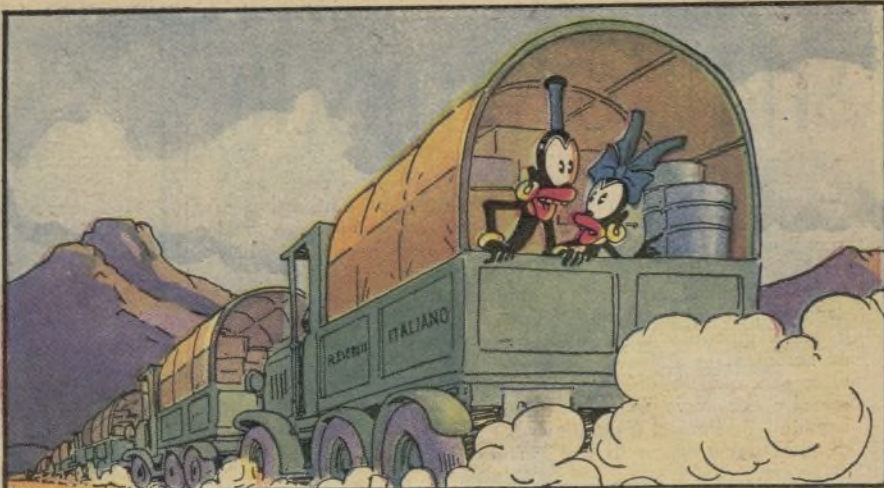
7. Sull'amaca il capitano dorme col randello in mano,

e i due rei vanno... in scialuppa, sotto l'onda che li inzuppa.

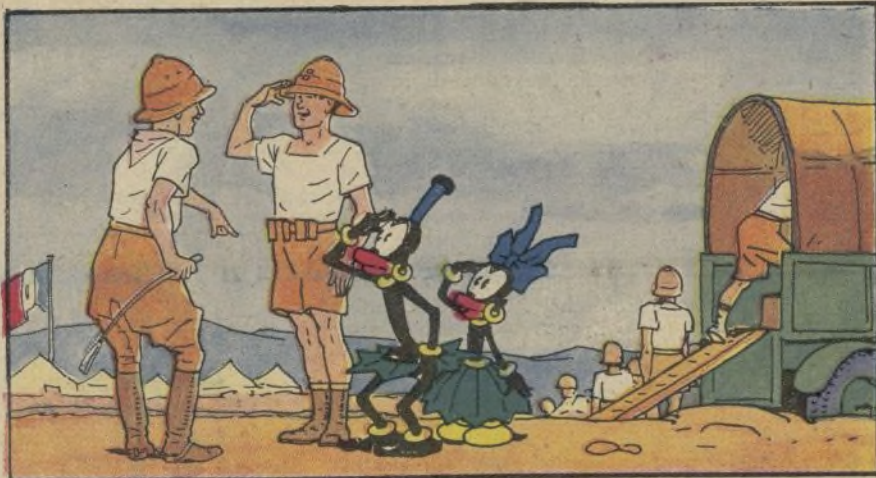




1. Zimbo e Zimba hanno l'intesa di tentare certa impresa:



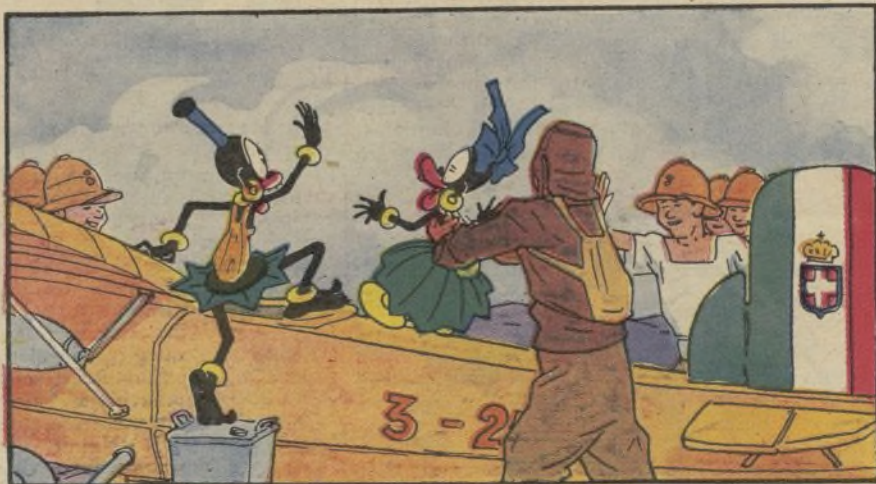
2. e si celan, come appare, in un carro militare.



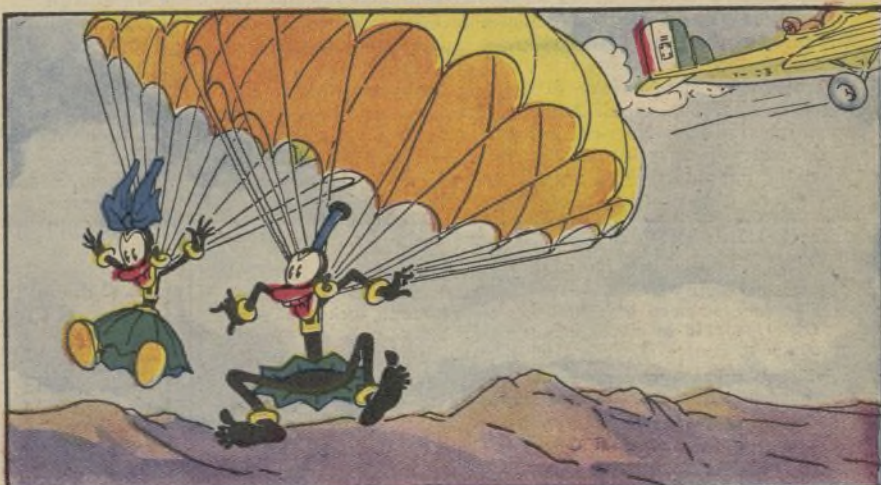
3. Giunti al fronte, al capitano ora espongono il lor piano:



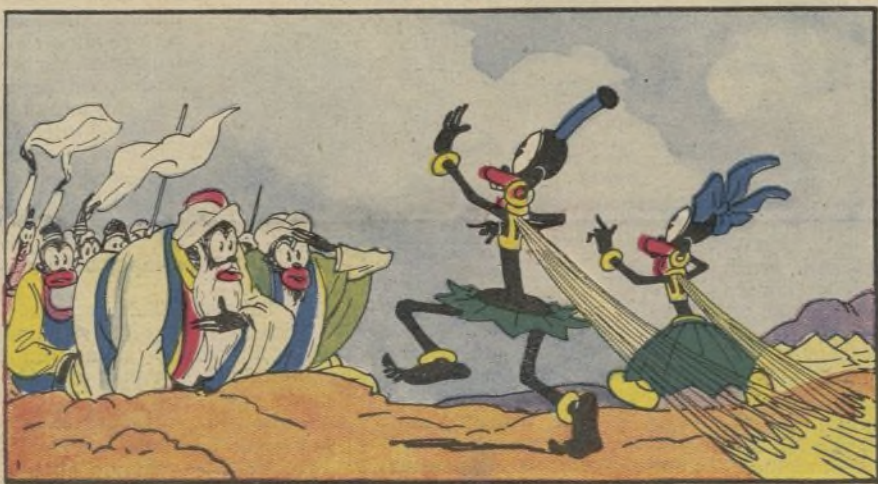
4. l'ufficiale volentieri si trattiene i bimbi neri.



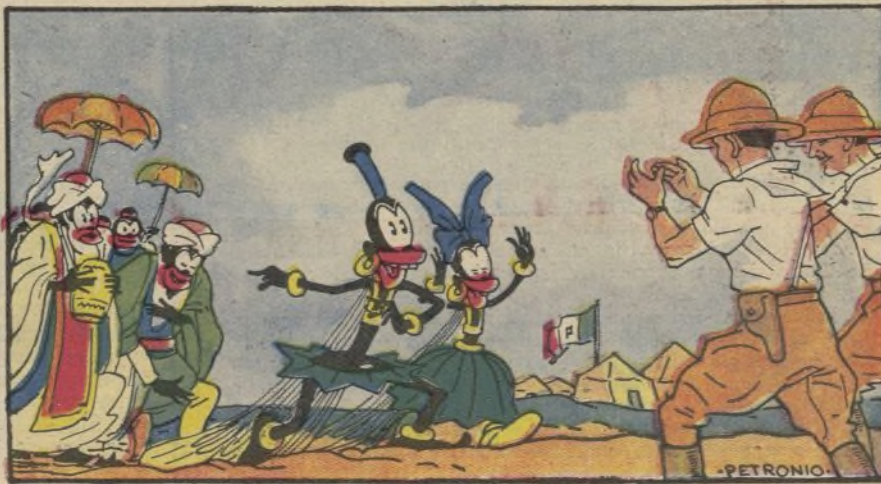
5. Per la grande impresa, essi in velivolo son messi:



6. e così scendono alfine presso certe orde abissine.



7. Con terror vedono i neri quei "celesti messaggeri",



8. e li seguono tremando sino... all'italo Comando!



SI REGALANO I DISCHI!

È venuto a farci visita un bel signore dall'aspetto molto molto distinto. Visto non nuovo: ma ci sforzavamo inutilmente di trovare nella nostra memoria un nome da applicare a quei grandi occhi cerulei, a quel sorriso che fioriva buono e cordiale tra la bella barba, mentre egli ci esprimeva i suoi desideri. Voleva dei dischi da regalare « ai suoi bambini più buoni ». E noi, dapprima, abbiamo creduto che fosse un buon nonno con dieci o dodici nipotini; poi ci è sembrato di capire che egli avesse da accontentare almeno un centinaio di ragazzi e abbiamo pensato: sarà qualche direttore di collegio. Infine ci ha detto chiaramente che aveva da far la sfilena a centinaia e migliaia di bambini; e allora ci è sembrato di ravvisare in lui il Presidente di un Orfanotrofio o di una grande Opera Pia. Ma come si chiamava?

Gli abbiamo proposto le più belle e recenti incisioni: le venti sonate di Scarlatti incise dalla Landowska al clavicembalo, il concerto di Ciaikovski e quello di Rachmaninov, le sonate di Beethoven eseguite dal Fischer, il concerto di Mendelssohn suonato dal Kreisler. Tutto, tutto conosceva e aveva apprezzato: ai nomi più illustri incaricava le sopracciglia, ai titoli delle opere immortali belle sospirava alzando gli occhi al cielo in atteggiamento di delizia e di ammirazione; ma non si decideva. Gli abbiamo infine ricordato i nostri dischi di Bach. Allora si è passata una mano sulla fronte, quasi per accarezzare un ricordo lontano, e ha detto queste semplici parole: « Quanta bella musica mi ha dedicato il mio caro Bach! »

— ...? — Non si meravigli troppo, caro signore: io ero già vecchio prima che il caro Sebastiano venisse al mondo, là nella casetta di Eisenach, che aveva così largo cammino... Sì, signore: io, nelle case, ci entro dal camino, seguendo l'indizio dei nidi di cicogna. Sono, se permette, Papà Natale... Prego: il piacere è tutto mio. Sì, sì: credo bene che adesso mi riconosca! Sono stato anche a casa sua, quando lei era molto più giovane e anche, — senza offenderla, — più bello di adesso. Io invece, sì, sono ancora tale e quale: ho la barba bianca, perché il giorno della mia nascita è già enormemente lontano; ho il viso roseo e gli occhi da bimbo perché quello della mia morte, — e sia gloria a Dio! — è più lontano ancora; sono sempre sorridente perché non mi occupo che di cose gentili e della gioia delle anime pure e perché la mia ditta va tanto più a gonfie vele quanto maggiore è la cifra dell'uscita. Adesso lei capisce che ho bisogno di dischi dallo speciale sapore. Vuol favorirmi il catalogo?...

Trasognati, confusi, fuor di noi, ci siamo precipitati... Egli, calmo calmo, con rapidi segni di lapis, ha scelto una bella quantità di dischi. Ne riproduciamo la lista: e voi non vi meravigliate di trovarla così ben fatta, — consta di dischi « La Voce del Padrone » — ed è stata composta da quel grande specialista, da quel vero tecnico del regalo che è Papà Natale.

ELENCO DEI DISCHI

Le grandi memorie di Pupi, impressioni della vita di un bambino con commenti orchestrali GW 1114/1116 in album illustrato.

Pollicino, prima avventura, con commenti strumentali GW 1113

La favola di Cappuccetto rosso, raccontata da Dina Galli GW 1069.

Stella d'oro e coda d'asino, raccontata da Dina Galli GW 1069.

La scarpetta di Cenerentola, azione fiabesca GW 1030.

Sogno di una notte d'inverno, fiaba con commenti orchestrali GW 1027.

Si festeggia il nonno, scenetta infantile, idem GW 1027.

La notte di Natale dello spazzacamino, azione infantile con commenti orchestrali GW 932.

Il Natale del villaggio, pastorale GW 933.

E' nato Gesù, coro di bambini GW 933.

Ai bimbi buoni, R. De Angelis e coro HN 406.

Il Natale, scenetta infantile GW 35.

Pastorale di Natale, zampognari calabresi GW 838.

Tu scendi dalle stelle, zampognari calabresi GW 838.

Canzone di pastori ciociari, zampognari napoletani GW 844.

Motivi di sinfonie allegre, di Walt Disney HN 895.

Ogni disco, se ci pensate, ha qualche particolare qualità che lo indica all'attenzione di chi vuol fare un regalo natalizio a qualche piccolo o a qualche grande. Per colmo di gentilezza, Papà Natale ci ha consigliato anche il sistema del « disco suggellato » del quale troverete spiegazione nei nostri cataloghi. E' un genio del regalo!

Infine, ci ha indicato il quantitativo delle copie per ogni disco, ci ha raccomandato l'imballaggio (perché egli, i dischi, usa buttarli giù dalla cappa del camino, insieme a tutto il resto); ci ha lasciato il suo indirizzo con preghiera di somma discrezione e, infine, ha staccato uno chèque...

E' il sistema della ditta, — ci ha detto: — pagare a contanti e regalare subito tutto quel che si è comperato. Ottimo: non occorrono magazzini, dove la merce si può deteriorare: in quanto alla concorrenza, nemmeno pensarci, perché la clientela si affeziona e non manca mai, non manca mai...

Mentre così parlava, a poco a poco, la sua voce si è affievolita fino a svanire e la sua corporalità si è dissolta nell'atmosfera, come quella di certi personaggi del « Paradiso » di Dante.

AUDIZIONI E CATALOGHI GRATIS

MILANO Galleria Vittorio Emanuele, 39
ROMA Via del Tritone, 88-89 e Via Nazionale, 10
TORINO Via Pietro Micca, 1
NAPOLI Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia.

“LA VOCE DEL PADRONE”



IL NATALE DEL VECCHIO MILITE

giù per combattere, non per imboscarmi.

— Combatteranno i giovani. Resterete qui, nell'ospedaletto; e sarete ugualmente utile. Vorreste guadagnare tutte voi le ricompense?

Infatti Michele Auriemma era decorato di due medaglie di argento al valore. Ma questo non lo inorgoglia. Sì, aveva dato il suo sangue alla Patria; ma avrebbe dato volentieri anche la vita! E perciò solo con molta malavoglia si accinse a espletare la missione di infermiere.

Nell'ospedaletto i feriti, una decina, erano tutti abissini: facce sparute o ebete, che ingollavano le medicine come leccornie, e sgranavano certi occhi, confusi e riconoscenti per le cure che venivano loro prodigate.

— Figli di... negri! — mormorava Michele, mentre si centuplicava, correndo dall'uno all'altro. — Perché non vi siete decisi prima? L'Italia fascista è quella che è; peggio per coloro che tarderanno a mettere giudizio! — e, col cuore arroventato dall'ira ma con gesti amorevoli, a chi rimboccava le lenzuola, a chi aggiustava le bende, a chi spiumacciava il guanciale.

Una sera gli portarono un bimbo di otto o nove anni. Era stato trovato ancora stretto alla madre, uccisa per rapresaglia dagli armati di un Ras.

— La poveretta, — spiegò un

Ve la farei pagare; sì, ve la farei pagare a caro prezzo!

Poi si rabbonì; aiutò il dottore nella medicazione e vegliò tutta la notte il piccolo negro, che delirava e cercava a ogni momento di balzare dal lettino.

Le ferite erano gravi: un buco al petto, un po' più giù del cuore, e uno squarcio alla coscia. La scienza fece l'impossibile. Il moretto fu messo fuori



Una sera gli portarono un bimbo.

pericolo; ma il dottore fu chiaro e laconico:

— Auriemma, nessun movimento per nessuna ragione. Mi capite?

— Signorì.

Come distrarre il bambino? Come rendergli meno penosa l'immobilità? Come far sorridere quegli occhi

quegli occhi imbambolati, così stanchi e pure sempre in moto?

Il Natale era prossimo. Con pezzi di stagnola, scatole di legno e di latta vuote, mollica di pane, cera e altre cianfrusaglie, Michele costruì un presepe, che era tale solo nell'intenzione, e lo posò su uno sgabello, vicino al bimbo.

Il moretto guardò, sorrise; poi chiamò flebilmente:

— Taliano... Taliano. Michele Auriemma si chinò, baciò il piccolo sulla fronte, e mormorò, sperando che l'altro lo capisse:

— Io... io... mi chiamo... papà!

LIVIO RUBER



Il moretto guardò, sorrise...

Indossò la divisa di milite e si recò al Comando.

— Signor capitano, voglio partire per l'Africa.

— Bravo, Michele! Volontario, eh? Quanti anni hai?

— Cinquantasette; ma col fucile in spalla ne ho... trenta di meno!

Il capitano porse un foglio.

— Firma.

Michele firmò, e dopo alcune settimane era in viaggio.

Da Massaua, su autocarri o a piedi, il vecchio milite giunse nella zona di operazioni. Ma lì una grossa delusione doveva aspettarlo.

— Auriemma, — gli disse un maggiore, squadrandolo con simpatia, — voi non andrete in prima linea.

— Signor maggiore, — rispose Michele, irrigidendosi sull'attenti, — sono venuto quag-

dubato, — voleva recarsi nelle nostre linee; ma l'hanno sorpresa e finita a colpi di lancia. Il bimbo è salvo per miracolo.

— Vigliacchi! Vigliacchi! — ruggì Michele, tendendo minacciosamente il pugno verso l'ignoto. — Ah, se vi conoscessi!

LABIRINTO ALFABETICO



Il labirinto comincia alla lettera A: di qui, lungo i corridoi, si deve arrivare alla Z senza mai attraversare le linee nere, ossia le pareti dei corridoi. Provatevi.



la classe degli asini

Scuola all'aperto

— Se invece di venire a scuola, te ne stai tutto il giorno sulla strada, non imparerai mai niente!

— Nossignora, perché la strada è maestra anche lei...

I diminutivi

— Abbiamo parlato dei diminutivi. Vediamo se siete stati attenti. Chi mi sa dire il diminutivo di abisso?

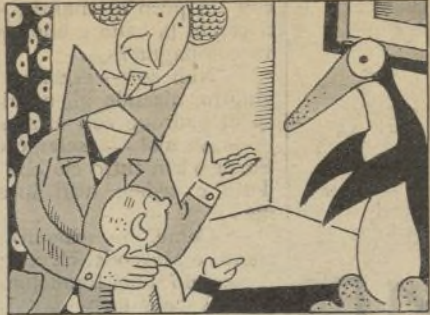
La scolaresca in coro:

— Un abissino!

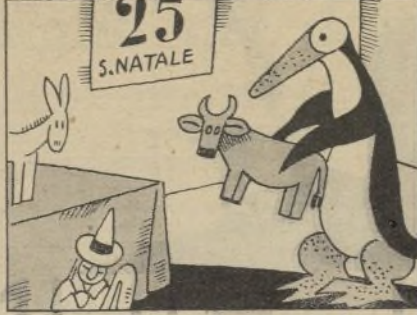
IL BIDELLO



Battistino cerca un Tizio che lo assuma al suo servizio,



e a servizio lo ripiglia di Pampurio la famiglia.



Ma è Natale, e in sala fa, con provetta abilità,



un presepio, il buon Battista, finitissimo, da artista.



Restan quindi, gli invitati, tutti quanti entusiasti;



i piccini, rossi rossi di stupore, son commossi.



E il presepio all'italiana un pericolo allontana:



non si parla, come vedi, di licenze su due piedi.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Si compensa con venti lire ogni cartolina pubblicata. Dirigere: Casella postale 3456 Ferrovia, Milano. Il compenso è inviato a ogni fine mese. - Si accettano solo lavori scritti su cartolina.

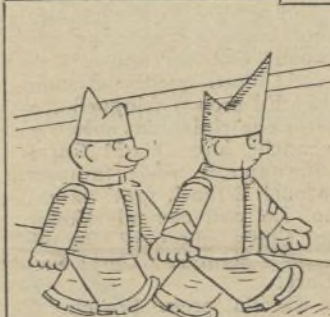


— Sei pesante, cocchino, e puoi camminare da te stesso. Io, vedi, non mi faccio mai portare in braccio dalla mamma!

Il Natale delle bestie.
GALLO: (un po' rauco): Cuccurucù... è nato Gesù!
GALLINA: Dove, dove, dov'è?
PECORA: Bèe...lem!
TORTORELLA: Cor... corr... corriamo!
PASSEROTTI: Sì, sì, sì!



— Ti piace il tè?
— Sì, però quando non passa nessuno per la strada...
— Oh bella!... perchè?
— Perchè così posso gettarlo dalla finestra...



Pelagatti: — Mi seccherebbe arrivare tardi, perchè in quindici mesi di soldato un giorno, che sia un giorno di consegna non l'ho fatto.
Marmittone: — Nemmeno io. Sempre quindici di rigore.



Capovolgì il disegno, o piccolo lettore e la moglie vedrai (di questo imperatore)

Sto cercando invano di far prendere al mio piccolo Gianni un secondo cucchiaino dell'amara medicina.

Dopo mille smorfie, a un tratto mi chiede: — Mamma, tu m'hai detto che questo ricostituente contiene il ferro, nevero?

— Sì, tesoro.
— E allora non trovi che sarebbe meglio farne dono alla Patria?

Ginetto e la nonna sono andati ai giardini pubblici a vedere le bestie.

— Chissà perchè — dice la nonna — quel pavone è sempre lì fermo!

— Dev'essere per un guasto alla ruota, — risponde Ginetto che s'intende di sport.

Da lungo tempo desideravo acquistare un cavallo e finalmente ieri mi decisi. Mi recai al mercato e, vista una bella bestia dal manto grigio, volli contrattarne il prezzo...

— Non sarà poi pauroso?
— domandai al padrone.

Ma il bimbo di quest'ultimo intervenne: — No, no, signore: s'immagini che dorme solo solo, tutta la notte al buio, nella stalla!



Alba di Natale:
un celeste coro di campane d'oro nella nebbia d'opale.

Tra i dolci veli si spande il santo suono: « Scenda sul mondo la pace dei cieli! » Il cuore si fa più buono a quel dolce suono.

Un gioire raccolto brilla su ogni volto, si sparge nelle case, che si destano, invase dallo strillare giocondo dei piccoli esultanti, pei doni, pei cari doni che recò dal cielo profondo il piccolo Gesù. Piccoli cuori, ardenti di grandi proponimenti: « Oggi saremo buoni, domani ancora di più. »

Gelati fiori di neve brillano su tutte le siepi; brillano in tutte le case i lumi dei presepi; battono tutti i cuori, con un battito più lieve. E la voce d'oro delle campane in coro si spande dolcemente da lassù. « Fai tutti i cuori più buoni, fai la Patria più grande, o piccolo Gesù! »

LIA SPINA

LE DISTRAZIONI DI NICOLONE



GIANNA

I miei bambini stavano per iniziare non so quale giuoco: nel sorteggio, per stabilire chi avrebbe dovuto cominciare il giuoco, intesi questa strofetta nuova di trincea:

« Hailè-Selassie, Hai perduto Macallè T'hanno preso il Taccarè, Questa volta tocca a te. »



Il pescatore astuto fa asciugare i panini senza smettere di pescare.

Il maestro propone a Giulietto questo piccolo quesito:
— Passano dieci squadre di bersaglieri, composte di venti bersaglieri ciascuna. Per sapere il numero totale dei bersaglieri che operazione si farà?
— Una moltiplicazione.
— Benissimo. E che prodotto si avrà?
— Prodotto italianissimo, signor maestro.

In una scuola la maestra racconta il noto apologo di Menenio Agrippa.

— Ho capito, — commenta un piccino. — Le membra hanno voluto mettere le sanziopi allo stomaco, col medesimo bel risultato di quelli che le mettono all'Italia.

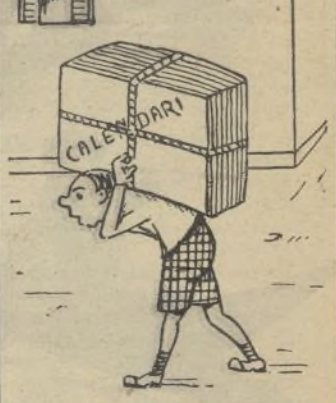
La mia bimba ieri sera, vedendo passare un bersagliere ciclista, esclama: — Mamma, perchè i bersaglieri hanno la mantellina così corta?

Forse sono le stesse che portavano quando erano Balilla?

Il maestro domanda ad Arigo:

— I pantaloni sono parola singolare o plurale?

E' facile a dirlo; di sopra singolare, di sotto plurale.



MODI DI DIRE

(Il ragazzo del cartolaio carico di un enorme pacco di calendari): — Mi piego sotto il peso degli anni.

Il piccolo Paolo vede la neve per la prima volta, poichè è da poco ritornato da Napoli. Sorpreso, corre dalla mamma e grida: — Mamma, mamma! La pioggia ha fatto la schiuma.



— La pioggia? E' una cosa magnifica! Quando cade sembra che la natura ringiovanisca.
— E' poeta lei?
— Io? No! Fabbrico impermeabili!



LE CONTROSANZIONI

Ragazzi, basta giornaletti esteri. Leggete, abbonatevi al « Corriere dei Piccoli » che come vi dimostra il disegno, è un giornale italiano, italianissimo.

NIDI SUL FIUME

ROMANZO - Ultima puntata

Che cos'era accaduto? Questo: che Bracchetto e Marcone avevano piano piano spinte le loro barche, unite tanto da formarne come una sola, fra le canne del padule di tra le quali il conte aveva scorto quella delle due anatre che non s'era tuffata, e

così di buon cuore come il mio padrone, dire quelle parole? — Su, su! — esclamò il conte, che aveva ricaricato il fucile. — Diamo la volta fra questi canneti per vedere se ce ne sono altre. Ma gli uccelli, persino gli aironi, persino le cutrette ballerine, alle quali nessuno badava

ordine del conte venne apparecchiando il desco li fuori.

Un po' di sole scendeva di tra le nuvole, rare nel cielo, e scaldava ancora bene. Il conte aveva appetito, era allegro e guardava la Cecilia, a cui disse finalmente:

— Quanti anni hai, ragazza?

— Diciotto, signor conte.

— Come Bracchetto.

— Sì — rispose la Cecilia, divenendo rossa di fuoco e tenendo gli occhi bassi e le braccia e le mani penzoloni.

Di lì a poco venne Marcone a preparare il tagliere di legno, con la funicella, per buttarvi sopra la polenta, ch'era fatta.

— O Marcone, senti qua — gli disse il conte — che te ne fai in casa della figliola?

— Eh, signor conte, che me ne fo! — rispose il povero vecchio — Quel che se ne fa delle ragazze... si aspetta per loro un buon marito: dico che sia galantuomo.

— Oh! Che non è galantuomo, il mio Bracchetto?

— Magari! — si lasciò scappare detto il vecchio pescatore.

— Dunque — concluse il conte — va a pigliar la polenta.

Bracchetto intanto aveva finito di rosolare il pollastrino e lo portò tutto dorato e fumigante al conte, come un bel presente.

— Toh! — esclamò il con-

con un poco di malizia — non ti cerchi la bella e buona e brava compagna?

— Non so — esclamò il giovinotto, alzando gli occhi in viso al padrone con aria pietosa.

— Ah ah! — esclamò egli — Porta porta tutto ciò che tu hai detto e sedete tutti intorno a me!

— Come? — dissero Bracchetto e Marcone, ch'era venuto lì recando il bel tombolotto giallo della polenta.

— Poche cerimonie — disse il conte — sedete e mangiate con me: così voglio.

E infilzò il pollo, e lo fece a pezzi e incominciò a mangiare e anche a bere di gusto qualche bicchier di vino.

Bracchetto e Marcone, che da principio non osavano, presero finalmente coraggio e mangiarono, pur rispettosamente e a convenevole distanza, anche loro.

— E dov'è la Cecilia? — domandò a un tratto il conte.

— Ha vergogna — rispose il padre suo.

— E sapete perchè ha vergogna? — esclamò ridendo il conte. — Perchè è in peccato. Sì, è in peccato! Ah ah! Non sgranate gli occhi voi due, non fate quel viso, diavolo. Ve ne convincerò subito. Cecilia, oh! Cecilia! Dove sei? Vieni un po' qui.

La Cecilia venne, col cuore tremante.

— E' vero, o non è vero — gli domandò il conte — che tu sposeresti volentieri Bracchetto?

— O Santa Madonna! — rispose la poverina, alzando gli occhi nei quali tremolò una bella lacrima.

— Lo vedete? — gridò il conte allegramente — E tu, Bracchetto? Che dici? Perchè non parli?

— Signor conte — rispose il giovane. — Io... io... — E non potè dir altro.

— E voi Marcone — domandò il conte — balbettate anche voi, come questi due ragazzi?

— Io benedico lei...

— Anch'io! Anch'io! — soggiunse il povero e commosso Bracchetto.

— Segga dunque qui, la sposina, segga — disse il conte — vicino a Bracchetto.

Povera ragazza, bisognò tirarla giù e farla sedere per forza: ma non ci fu verso di farle alzare il viso.

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso



... il conte aveva scorto quella delle due anatre che non s'era tuffata...

pam! col primo colpo bene aggiustato l'aveva stesa morta: in quel momento la seconda, che risaliva, s'era scoperta tutta anche lei e il conte pam! con un altro colpo sicuro e diritto, aveva stesa morta anche lei.

Il conte aveva un occhio, una mira infallibili per gli uccelli acquatici. Marcone, al doppio colpo, esclamò: «Oooh!», per l'ammirazione e la gioia, e disse a Bracchetto: — Su, su, spingi, che andiamo a raccogliere.

Bracchetto ubbidì, ma aveva il cuore stretto: la Cecilia lo guardava, il conte ricaricava il fucile e guardando le due povere anatre stese fra le ninfee, sul pelo dell'acqua, con le ali aperte disse: — Due bei maschi!

Erano colorati d'azzurro, ma cangiavano colore come l'iride.

— Due bei maschi, signor conte! — ripeté Marcone allungando le braccia fuor della barca per raccogliarli, mentre Bracchetto fermava i remi.

Il conte li volle vedere, ne esaminò le ferite e si compiacque, come buon tiratore. — Tenetene una per uno, — disse poi a Marcone e a Bracchetto. — Ne farete un buon arrosto.

— Ma lei?... — volle dire Bracchetto.

— Eh! — l'interruppe il conte ridendo — Io non mangio che carne bianca: ho lo stomaco delicato: ammazzo per ammazzare, per divertirmi.

Bracchetto non disse altro, ma guardò la Cecilia che anche lei mostrava una muta compassione per i due poveri uccelloni, così privati un tratto della vita, e pensò: — Come può un uomo

mai, erano fuggiti tutti al fragore di quelle fucilate, e il padule era deserto.

Allora il conte disse:

— Non avete appetito? Io sì! Andiamo: faremo tutti colazione nella reggia di Bracchetto.

— Ma che vuol mangiare, signor conte? — esclamò il giovane. — Io non ho che cibi rozzi!

— Latte ce n'hai? Uova ce n'hai? Prosciutto ce n'hai? Di certo, perchè te l'ho mandato io, non è molto, un prosciutto tutt'intero.

— Sì, sì, signor conte, — rispose Bracchetto, che, vogando vogando, aveva oramai spinta la barca dal padule al fiume, e Marcone lo seguiva con la figliola.

— Su, dunque, andiamo — ripigliò il conte allegramente.

— C'è anche vin buono — soggiunse Bracchetto.

— Questo te lo credo, bricconcello!

E così attraversarono il fiume e giunsero alla foresta e risalirono alla torre.

CAPITOLO XVII

Il bel nido

Bracchetto, Marcone e la stessa Cecilia si misero subito all'opera per ammannire un buon desinare.

Marcone rumò la polenta, Bracchetto, senza dir nulla, corse in paese a furia e tornò trafelato con un bel pollastrino novello che fece arrostito sulla gratella e la Cecilia intanto per

te. — Chi s'aspettava questo?

E rise.

— Ora porto le uova, il prosciutto, il latte, e il vino!

— Ma senti — lo interruppe il conte — tu lo sai che viene l'inverno?

— Purtroppo, signor conte.

— Perchè dici purtroppo?

— Perchè tutti gli animalletti del bosco, che erano come i miei compagni, son volati via: e io son rimasto qui solo e, per dir la verità, un poco malinconico.

— E perchè, o Bracchetto — soggiunse il conte, sorridendo



La Cecilia venne, col cuore tremante...

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecipò anche Brill, guarito di tutte le sue ferite.

Nel frattempo Bracchetto aveva ripulita e assestata tutta la torricella e n'aveva fatto il bel nido.

Come ci si misero e come ci stettero bene i due giovani! Passarono l'inverno al tepiduccio, ma, al tornar della primavera, Bracchetto disse:

— Oh Cecilia, tornano, tornano!

— Che cosa mai?

— Tu le vedi? Ecco le prime rondinelle, ecco le capinere, le cingallegre, i cardellini, gli usignuoli! Uno per uno arrivano tutti! Tutti quelli che sono partiti! Ed ecco il fringuello, e il merlo che ripigliano animo e fiato anche loro! Cari! Cari!

Ora faranno il nido; faranno come noi! E tanti, tanti nasceranno. Lo vedi che mi riconoscono? Che volano qui? Che mi vengono a salutare? Cari! Cari! Cari! Cari!

La Cecilia prese briciole a manciate, e così anche Bracchetto: le gettarono lì intorno, e il terreno tutto si coprì d'uccellini, lieti, vispi, cinguettanti! Bracchetto e la Cecilia ne erano inteneriti e si tenevano per mano, guardandosi.

Aprile fioriva intorno, il sole scaldava l'aria e la foresta, faceva brillare il fiume, faceva brillare i pensieri e rinascere le speranze degli uomini.

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

FINE

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecipò anche Brill, guarito di tutte le sue ferite.

Nel frattempo Bracchetto aveva ripulita e assestata tutta la torricella e n'aveva fatto il bel nido.

Come ci si misero e come ci stettero bene i due giovani! Passarono l'inverno al tepiduccio, ma, al tornar della primavera, Bracchetto disse:

— Oh Cecilia, tornano, tornano!

— Che cosa mai?

— Tu le vedi? Ecco le prime rondinelle, ecco le capinere, le cingallegre, i cardellini, gli usignuoli! Uno per uno arrivano tutti! Tutti quelli che sono partiti! Ed ecco il fringuello, e il merlo che ripigliano animo e fiato anche loro! Cari! Cari!

Ora faranno il nido; faranno come noi! E tanti, tanti nasceranno. Lo vedi che mi riconoscono? Che volano qui? Che mi vengono a salutare? Cari! Cari! Cari! Cari!

La Cecilia prese briciole a manciate, e così anche Bracchetto: le gettarono lì intorno, e il terreno tutto si coprì d'uccellini, lieti, vispi, cinguettanti! Bracchetto e la Cecilia ne erano inteneriti e si tenevano per mano, guardandosi.

Aprile fioriva intorno, il sole scaldava l'aria e la foresta, faceva brillare il fiume, faceva brillare i pensieri e rinascere le speranze degli uomini.

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

FINE

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecipò anche Brill, guarito di tutte le sue ferite.

Nel frattempo Bracchetto aveva ripulita e assestata tutta la torricella e n'aveva fatto il bel nido.

Come ci si misero e come ci stettero bene i due giovani! Passarono l'inverno al tepiduccio, ma, al tornar della primavera, Bracchetto disse:

— Oh Cecilia, tornano, tornano!

— Che cosa mai?

— Tu le vedi? Ecco le prime rondinelle, ecco le capinere, le cingallegre, i cardellini, gli usignuoli! Uno per uno arrivano tutti! Tutti quelli che sono partiti! Ed ecco il fringuello, e il merlo che ripigliano animo e fiato anche loro! Cari! Cari!

Ora faranno il nido; faranno come noi! E tanti, tanti nasceranno. Lo vedi che mi riconoscono? Che volano qui? Che mi vengono a salutare? Cari! Cari! Cari! Cari!

La Cecilia prese briciole a manciate, e così anche Bracchetto: le gettarono lì intorno, e il terreno tutto si coprì d'uccellini, lieti, vispi, cinguettanti! Bracchetto e la Cecilia ne erano inteneriti e si tenevano per mano, guardandosi.

Aprile fioriva intorno, il sole scaldava l'aria e la foresta, faceva brillare il fiume, faceva brillare i pensieri e rinascere le speranze degli uomini.

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

FINE

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecipò anche Brill, guarito di tutte le sue ferite.

Nel frattempo Bracchetto aveva ripulita e assestata tutta la torricella e n'aveva fatto il bel nido.

Come ci si misero e come ci stettero bene i due giovani! Passarono l'inverno al tepiduccio, ma, al tornar della primavera, Bracchetto disse:

— Oh Cecilia, tornano, tornano!

— Che cosa mai?

— Tu le vedi? Ecco le prime rondinelle, ecco le capinere, le cingallegre, i cardellini, gli usignuoli! Uno per uno arrivano tutti! Tutti quelli che sono partiti! Ed ecco il fringuello, e il merlo che ripigliano animo e fiato anche loro! Cari! Cari!

Ora faranno il nido; faranno come noi! E tanti, tanti nasceranno. Lo vedi che mi riconoscono? Che volano qui? Che mi vengono a salutare? Cari! Cari! Cari! Cari!

La Cecilia prese briciole a manciate, e così anche Bracchetto: le gettarono lì intorno, e il terreno tutto si coprì d'uccellini, lieti, vispi, cinguettanti! Bracchetto e la Cecilia ne erano inteneriti e si tenevano per mano, guardandosi.

Aprile fioriva intorno, il sole scaldava l'aria e la foresta, faceva brillare il fiume, faceva brillare i pensieri e rinascere le speranze degli uomini.

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

FINE

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecipò anche Brill, guarito di tutte le sue ferite.

Nel frattempo Bracchetto aveva ripulita e assestata tutta la torricella e n'aveva fatto il bel nido.

Come ci si misero e come ci stettero bene i due giovani! Passarono l'inverno al tepiduccio, ma, al tornar della primavera, Bracchetto disse:

— Oh Cecilia, tornano, tornano!

— Che cosa mai?

— Tu le vedi? Ecco le prime rondinelle, ecco le capinere, le cingallegre, i cardellini, gli usignuoli! Uno per uno arrivano tutti! Tutti quelli che sono partiti! Ed ecco il fringuello, e il merlo che ripigliano animo e fiato anche loro! Cari! Cari!

Ora faranno il nido; faranno come noi! E tanti, tanti nasceranno. Lo vedi che mi riconoscono? Che volano qui? Che mi vengono a salutare? Cari! Cari! Cari! Cari!

La Cecilia prese briciole a manciate, e così anche Bracchetto: le gettarono lì intorno, e il terreno tutto si coprì d'uccellini, lieti, vispi, cinguettanti! Bracchetto e la Cecilia ne erano inteneriti e si tenevano per mano, guardandosi.

Aprile fioriva intorno, il sole scaldava l'aria e la foresta, faceva brillare il fiume, faceva brillare i pensieri e rinascere le speranze degli uomini.

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

FINE

Il conte la stuzzicava. Finalmente disse:

— Bisognerà, o Cecilia, che tu cambi il primo verso della canzone: io la so: incomincia così:

Era di Maggio, io ben me ne ricordo perchè ora siamo d'ottobre.

In quel momento Bracchetto che non istava in sé dall'allegrezza e che era commosso fino alle lagrime, afferrò la mano del conte, e a suo dispetto, gliela baciò.

— Il signor conte, d'oggi innanzi — esclamò — mi chiedi la vita.

— E per che farne? — gli

rispose ridendo il conte — tienela scioccherello, la vita, e fa che la ti duri a lungo e pensa a far la bella famiglia con la tua brava e buona Cecilia. E le nozze... le nozze... Vediamo un po': a metà novembre?

— Così tardi? — esclamarono i due giovani.

— Li sentite, Marcone? — esclamò il conte ridendo.

A metà novembre le belle nozze furono fatte col concorso

di molti paesani e pescatori: e balli e suoni e luminarie e bei regali, da parte del conte e della contessa (quindici giorni prima il conte s'era sposato anche lui). Alle nozze, saltando e abbaiando di allegrezza, partecip



Natale abissino

Data la notizia scommetto che appena possibile, appena cioè i nostri soldati avranno deposto il fucile per impugnare la vanga e l'aratro, voi vorrete correre tutti in Africa Orientale! La ragione c'è: nel calendario abissino si festeggia un Natale (il *Lidet*) il 29 di ogni mese. Ma il Natale vero e proprio, quello che noi celebriamo il 25 dicembre, gli abissini lo fanno ricorrere con un po' di ritardo: il 29 *tahsas*, che corrisponde al nostro 7 gennaio: quattordici giorni dopo le nostre feste. A fare una corsa si potrebbe celebrare prima in famiglia e poi là fra i nostri soldati! Per comprendere questo ritardo bisogna tener presente che il calendario abissino conta tredici mesi, i primi dodici di trenta giorni, e il tredicesimo di cinque soli giorni; il capo d'anno si ha l'undici settembre.

Grande solennità anche nella celebrazione in Africa Orientale, quella di Natale, e feste e scorpacciate; le pietanze non sono molte e varie: gli abissini hanno un grande amore per la carne e la mangiano di Natale, di Pasqua e in tutte le altre feste solenni, oltre a costituire il piatto preferito dei ricchi, sempre che si possa averne.

Cruda la mangiano con grande piacere, e in un modo che farebbe la vergogna di qualunque ragazzo, anche il più ribelle ai dettami della educazione. Prendono, infatti, un bel tocco di carne, lo portano alla bocca, ne addentano un pezzo e poi, tenendo l'estremità libera con una mano, tagliano in vicinanza dei denti il pezzo rimasto in bocca.

Altro intingolo natalizio è lo *zignig*; uno spezzatino di montone o di bue, ben guarnito di uova sode e condito con il terribile *berberè* caie. Perché terribile? I *berberè* sono peperoni-

cini rossi abissini che hanno in sé tutto il fuoco, il pizzicore, il bruciore di pepe, peperoncini e senapa messi insieme! Ma è un condimento che piace molto ai negri di laggiù, tanto che non mangiano se non usano il *berberè*, e, in mancanza di meglio, lo spandono perfino sul pane, che non è altro che farina di dura impastata e cotta fra due sassi arroventati. Una leccornia prelibata è anche lo *uett*, fatto con i ceci passati allo staccio, e condito sempre con i peperoncini. Il tutto inaffiato o dal *sud*, che è una specie di birra, oppure dal *tecc*, miscuglio di acqua e miele, fatto fermentare insieme con alcune foglie aromatiche.

Ben rimpinzati, un po' per digerire, un po' per fare in modo che l'appetito possa tornare al più presto, gli abissini giocano a Natale il *ghennà*. Un giuoco come un altro, che sostituisce la nostra tombola. Per giocare si formano due squadre, i cui componenti (in numero variabile) si armano di grosse canne piegate ad una estremità ad angolo quasi retto; nel mezzo del campo vien messa una palla o una grossa noce di *palma dum*. Senza fischio di arbitro, ma ad un segnale convenuto, le due squadre si lanciano sulla palla, ciascuno tentando con la sua mazza di colpirla in modo da inviarla dritta dritta nel campo avversario. Qualche volta le mazze invece di finire sulla palla finiscono sulle gambe o sulla testa di qualche giocatore che cade a terra ferito, ma nessuno ci fa caso.

Dopo la partita, altra distribuzione di *sud*, di *tecc*, di carne cruda e di intingolo di *berberè*.

Poi anche Natale finisce, e si aspetta la più vicina festa, per tornare da capo!

FRANCESCO STOCCHETTI

VI PIACCONO GLI INDOVINELLI?

Dove andranno?



— Cammina, — dice il babbo a Riguccio. — Cammina che voglio condurti ad un mercato dal nome veramente feroce!

Riguccio non riesce a capire quale sarà questo mercato. Chi vuol aiutarlo a comprenderlo?

Questa è bella!



Dice quel bricconcello di Peppino:

— Babbo, c'è un tale che ha sei facce e ventun occhi. Sai tu dirmene il nome?

Sciarada

Son due buoni fratelli: sottili, lunghi snelli, schizzano sulla neve come uccelli. Pesante eppur leggero, e passero e sparviero l'usano per passar sul mondo intero. Pronome, negazione, e ancor preposizione, la conoscono tutte le persone. Se camminando il fai, caro bimbo son guai: lungo disteso sul selciato vai!

Sciarada

E' grande, bene adorna, illuminata, vi si danza e si tiene un'adunata. E' un semplice pronome, bimbo mio: anzi lo dico chiaro; sono io. Fu un maialetto con la coda a nodo; a mangiarmelo a fette ora mi godo.

Indovinello

Tanto leggero, tanto piccino, tanto gradito al cardellino, lungo la strada, fra l'erbe e i sassi diventa lungo duemila passi!

Soluzione dei giuochi del numero precedente

Parole incrociate:



Sciarada: Con-vol-volo

Il consiglio del dottore

Bimbo, se ti lasci tentare e **La frutta secca... traditora** **scita; ma la frutta secca... quella**

vincere dalla gola, è certo che una di queste mattine la mamma ti porgerà, appena ti svegli, quella certa sua aranciata... quella che prepara di nascosto e ti ha già porta a *tradimento*... quella che ha un certo saporino, e tanto pesa sullo stomaco... quella, insomma, nella quale, avrà mescolato, con il succo dell'arancia e lo zucchero, un cucchiolo di olio, di quello cattivo, di ricino!

Fai già la faccina scura e già ti allarmi al solo accenno? Ebbene; se vuoi che la mamma non ti compaia innanzi con la sua «buona aranciata!»... sta ben in guardia in questi giorni di feste continue!

E nei giorni di festa, non si deve mangiare un po' più che negli altri giorni? E i nonni, gli zii, gli amici di casa, non sentono il dovere di regalare a voi, bambini, un dolcetto; almeno uno di quelli che contengono mandorle? E la mamma, per i pranzetti di quei giorni, non suole fare un'abbondante provvista di frutta? E fra le frutta invernali, non sono anche le noci, le nocciole, le mandorle, le arachidi o noccioline americane; e l'uva, i fichi, le castagne, le pesche secche?

Oh non lasciarti tentare, bimbo! Anche se nessuno ti vede, anche se nessuno potrebbe accorgersi che sull'alzata manca una noce od un fico secco, non allungare la tua manina di golosetto!

E' per te tutta la frutta fresca e acquosa, quella che tiene disciolta, nell'abbondanza dei suoi succhi, gli zuccheri ed i sali che tanto giovano al tuo corpo in cre-

scita; ma la frutta secca... quella è per te *veleno*! Pensa che quella frutta si chiama *secca* perché o contiene per natura poca acqua (come la noce), o perché il succo le è stato tolto dal forno o dal sole; e che le sue farine, i suoi grassi, i suoi zuccheri sono pertanto talmente concentrati, che il tuo stomaco di bimbo non può completamente digerirli!

Pensa che il tuo corpo, ancora in via di sviluppo, è meno resistente ai malanni di quello degli adulti e più facile, quindi, a risentirsi delle conseguenze che ogni disordine, nella dieta, porta sempre, immancabilmente, con sé.

Pensa che, per quanto i tuoi dentini mastichino e rimastichino quei frutti tanto sodi, non riescono mai a *macinarli* completamente, sì che tu li deglutisci in pezzi che, sebbene piccoli, il tuo stomaco non sa digerire; ma che, giungendo nell'intestino, lo possono irritare, infiammare, e predisporre così a quei tali malanni per curare i quali la mamma quella mattina... con quella sua «buona aranciata»...

Bimbo: ti ho messo in guardia e se la frutta *traditora* ti facesse venire in bocca l'acquolina...; e se amici (che forse non sanno) ti offrirono in questi giorni frutta secca...; e se la voce della tentazione ti suggerisse che forse una sola mandorla, soltanto una... tu ricorda, allora, la predichetta mia; immagina quei pezzettini duri dentro al tuo pancino; e pensa all'aranciata della mamma.

DOTT. AMAL



Sul presepe c'è una stella. Nel presepe c'è un bambino. Son tre re montati in sella e si mettono in cammino.

So portare il mio fratello, Madonnina, per piacere me lo date da tenere questo putto così bello?



Siete stanca, poverina? Se volete riposare ve l'insegno una casina sulla pietra dell'altare,

dove batte ogni dolore che vuol pace dal Signore.

RENZO PEZZANI

FRANCO BIANCHI, direttore responsabile — Tipografia del «Corriere della Sera» — MILANO 1935-XIV

È GIUNTA L'ORA...

è giunta l'ora di spendere bene il proprio denaro e di trarne il massimo utile.

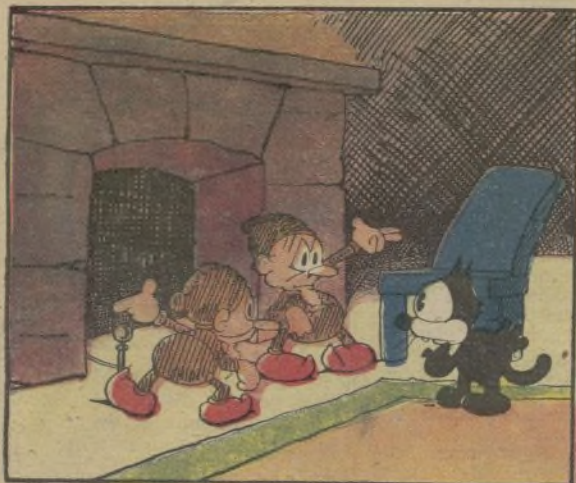
Cirio vi offre il suo Estratto purissimo di Carne di Bue **a metà prezzo** di quello di altri estratti di carne

Cirio vi garantisce che il suo Estratto di Carne è puro e che è identico per composizione, concentrazione, potere di condimento e valore alimentare ai più famosi estratti di carne

Acquistare oggi un vasetto di Estratto di Carne Cirio significa risparmiare e spendere bene il proprio denaro

ESTRATTO DI CARNE CIRIO





1. Non c'è legna: ai bravi nani già si gelano le mani.



2. E Mio Mao vola leggero del Gigante nel maniero:



3. ma la legna del Gigante è, purtroppo, assai pesante...



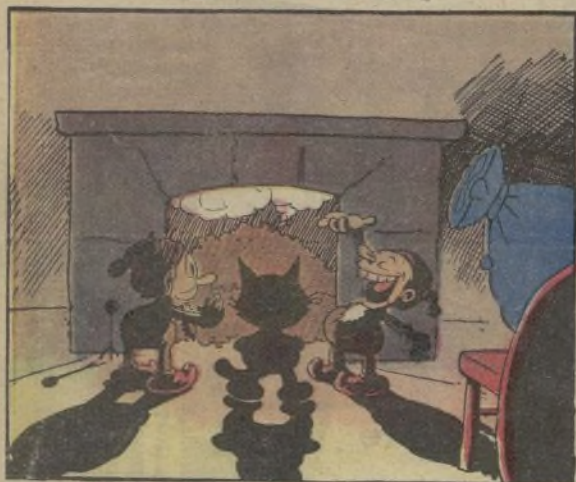
4. Lì vicino, dentro un sacco, del Gigante c'è il tabacco;



5. pensa micio: "- Uno due re, questo è quel che fa per me!"



6. "- Il tabacco - micio insegna - arde meglio che la legna!"



7. Oh che gioia! A quel calore torna tosto il buonomore.



8. Ma il Gigante fa: "- Perbacco, m'han rubato il mio tabacco!"



9. Adirato se ne va; e, dei nani alla città,



10. sente proprio il buon odore del tabacco del suo cuore...



11. Strappa e fuma la casetta come fosse una pipetta!



12. Micio mormora: "- Oh cospetto! Siam rimasti senza tetto!"

